



COMUNE DI  
VILLA BASILICA



FONDAZIONE  
BANCA DEL MONTE  
DI LUCCA

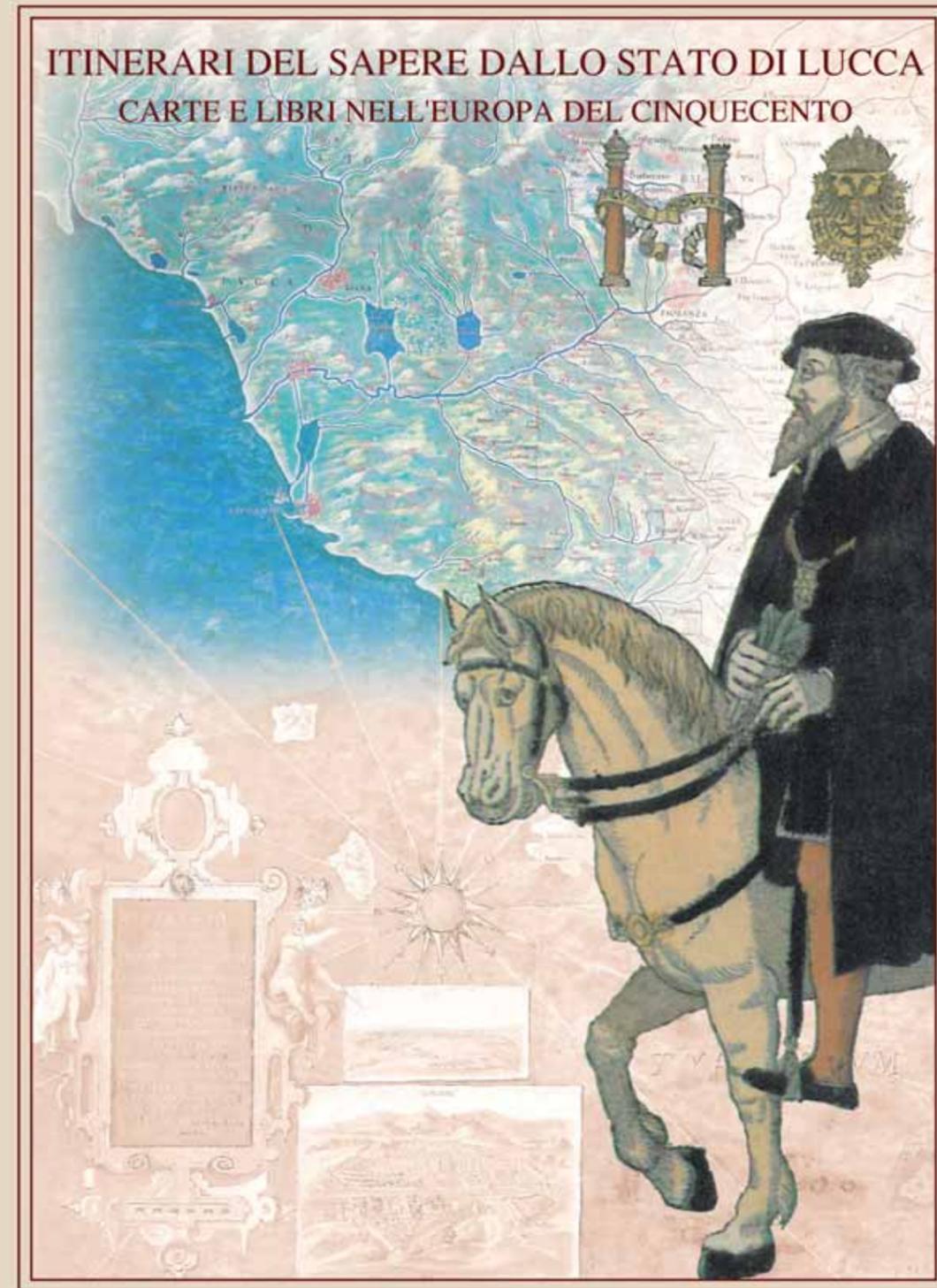


ISTITUTO  
STORICO  
LUCCHESE

LUCCA 2011

ITINERARI DEL SAPERE DALLO STATO DI LUCCA

a cura di Igor Melani



Atti del Convegno internazionale di studi  
Villa Basilica (LU) 24-26 aprile 2009  
a cura di Igor Melani

LUCCA  
«S. MARCO LITOTIPO»  
2010

---

ANNO  
2010

---

ACTUM LUCE

---

1-2

---

ISTITUTO STORICO LUCCHESI



# ACTUM LUCE

RIVISTA DI STUDI LUCCHESI

**Itinerari del sapere dallo Stato di Lucca  
Carte e libri nell'Europa del Cinquecento**

Atti del Convegno internazionale di studi  
Villa Basilica (LU), 24-26 aprile 2009

a cura di Igor Melani



ANNO XXXIX - N. 1 - 2

LUCCA  
APRILE - OTTOBRE 2010

# ACTUM LUCE

RIVISTA DI STUDI LUCCHESI



DIRETTORE: Antonio Romiti

REDATTORI: Giorgio Tori

COMITATO SCIENTIFICO: Marina Brogi, Graziano Concioni, Giuseppe Ghilarducci, Laura Giambastiani, Rita Mazzei, Giuliana Puccinelli, Fabio Redi, Antonio Romiti, Vittorio Romiti, Renzo Sabbatini, Romano Silva, Guja Simonetti, Raffaele Savigni, Paolo Emilio Tomei, Giorgio Tori.

SEGRETARIO AMMINISTRATIVO: Franco Lencioni

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

- Cortile Carrara n. 12 - Tel. e Fax 0583/55.290

- Casella Postale n. 156 - 55100 Lucca

C.C.P. 13092556

Codice fiscale per denuncia dei redditi (5%) 80006020467

ISCRIZIONE ALL'ISTITUTO STORICO LUCCHESE:

SOCI ORDINARI € 20,00

SOCI SOSTENITORI € 80,00

SOCI STATI EUROPEI € 30,00

SOCI STATI EXTRA-EUROPEI € 40,00

I Soci dell'Istituto, in regola con la quota sociale, riceveranno gratuitamente ACTUM LUCE, *Rivista di Studi Lucchesi* e la RIVISTA DI ARCHEOLOGIA, STORIA E COSTUME.

Per i volumi delle Collane ai Soci è riservato uno sconto del 30% sul prezzo di copertina.

Autorizzazione del Tribunale di Lucca n. 237 del 30 dicembre 1972

DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Romiti

ISSN 0391-9994





ISTITUTO STORICO LUCCHESE



# ACTUM LUCE

RIVISTA DI STUDI LUCCHESI



ANNO XL - N. 1 - 2

LUCCA  
APRILE - OTTOBRE 2011

Publicazione effettuata con il contributo della Fondazione Banca del  
Monte e del Comune di Villa Basilica

**ITINERARI DEL SAPERE DALLO STATO DI LUCCA  
CARTE E LIBRI  
NELL'EUROPA DEL CINQUECENTO**

Atti del Convegno internazionale di studi  
Villa Basilica (LU), 24-26 aprile 2009

a cura di Igor Melani



## INDICE

<i>Premesse</i>	
SINDACO DEL COMUNE DI VILLA BASILICA (LU)	IX
PRESIDENTE DELL'ISTITUTO STORICO LUCCHESE	XI
<i>Introduzione</i>	XVII
LEANDRO PERINI	
<b>PROLUSIONE</b>	1
GIUSEPPE GALASSO	
<i>Carlo V e l'Italia</i>	3
<b>PARTE I</b>	21
<b><i>Lucca tra umanesimo ed eresia</i></b>	
LEANDRO PERINI	
<i>L'umanesimo a Lucca e Francesco Robortello</i>	23
RENZO SABBATINI	
<i>Carlo V e la Repubblica di Lucca</i>	35
MIGUEL GOTOR	
<i>«Se prima non reggi e drizzi te stesso, non amerai, né edificherai mai il prossimo tuo»: la predicazione di Bernardino Ochino a Lucca nel 1538</i>	77
RITA MAZZEI	
<i>Gli studia humanitatis di un mercante lucchese del primo Cinquecento: Sebastiano Puccini</i>	101
GIGLIOLA FRAGNITO	
<i>Sequestri di libri a Lucca nella seconda metà del XVI secolo</i>	123
<b>PARTE II</b>	143
<b><i>Basilea mediatrice</i></b>	
JOHN TEDESCHI	
<i>In margine alla circolazione di libri sospesi e proibiti nell'Italia della Controriforma</i>	145

---

JESUS MARTINEZ DE BUJANDA <i>Gli Indici dei libri proibiti e le opere stampate da Pietro Perna</i>	177
PETER G. BIETENHOLZ <i>Pietro Perna, i suoi libri e il mondo francofono</i>	193
LECH SZCZUCKI <i>Dudith e Bèze. Una relazione difficile</i>	213
CESARE VASOLI <i>Note sul Dialogo di Giacopo Riccamati</i>	235
IGOR MELANI <i>«Quot quantaque impedimenta». Conflitti e mediazioni tra uomini e culture nell'Artis Historicae Penus (Basilea, 1576-1579)</i>	261
<b>PARTE III</b> <b><i>Il libro, questo fermento</i></b>	311
MARCO SANTORO <i>Caratteristiche e valenze dell'editoria italiana del Cinquecento</i>	313
GRAZIANO RUFFINI <i>La Toscana e le fiere del libro di Francoforte</i>	347
SIMONETTA ADORNI-BRACCESI <i>«Nostre foy»: spiritualismo e paradosso in alcune edizioni di Jean I de Tournes (1544-1546)</i>	379
VALENTINA LEPRI <i>L'editore Giovan Battista Ciotti tra mercato e politica</i>	413
MARCO PAOLI <i>Contributo alla conoscenza di Vincenzo Busdraghi prototipografo lucchese. Strategia delle dediche e profilo istituzionale</i>	429
IGOR MELANI <i>Nota del curatore</i>	451
Indice dei nomi (a cura di Igor Melani)	455

IGOR MELANI

«QUOT QUANTAQUE IMPEDIMENTA».  
CONFLITTI E MEDIAZIONI TRA UOMINI E CULTURE  
NELL'*ARTIS HISTORICAE PENUS* (BASILEA, 1576-1579)\*



1. *Nomina sunt ...*

A dieci anni dalla prima edizione a stampa (Parigi, Martin Lejeune, 1566), e a soli quattro dalla seconda, rivista e ampliata dall'autore (*ab ipso recognita, et multo quam antea locupletior, ibid.*, 1572), usciva a Basilea, dai torchi di Pietro Perna (BASILEAE, EX PETRI PERNAE Officina), un'importante edizione (la terza in sedici anni) della *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* di Jean Bodin.

Il senso e l'importanza di questa edizione sta -diremmo- in quella, di pochi anni successiva (*ibid.*, 1579), che prese il titolo di *Artis Historicae Penus*, prima di soffermarci sulla quale occorre tuttavia fare alcune precisazioni. Anzitutto, vale la pena notare che, se tra la prima e la seconda edizione perniana il senso del lavoro editoriale che aveva dato la luce all'opera (l'idea di costituire, in appendice al testo di Bodin, una raccolta di testi omogenei per

---

\* Una versione ampliata del presente testo è in corso di pubblicazione come monografia.

argomento che per mole sarebbe divenuta poi una vera e propria antologia tematica) è preservato e anzi addirittura amplificato (18 autori e non più 13), il cambio di titolo attesta tuttavia un cambio di paternità, o meglio di titolarità, del complesso progetto culturale ed editoriale. Non si trattava più di un'edizione, con amplissima appendice di testi sullo stesso argomento ma di minor prestigio o autorevolezza (presentati non a caso come *commentarij*), della *Methodus* di Jean Bodin (*Io. Bodini Methodus Historica, duodecim eiusdem argumenti Scriptorum, tam veterum quam recentiorum, Commentariis adaucta*)<sup>(1)</sup>, bensì di una raccolta di testi dello stesso argomento all'interno della quale figurava (seppur ovviamente in un ruolo di preminenza, anche se non più esclusiva, bensì condivisa, almeno parzialmente, con la versione latina dei *Diece dialoghi* sulla storia di Francesco Patrizi, Venezia 1560, qui tradotti per la prima volta)<sup>(2)</sup> la *Methodus* di Jean Bodin (*Artis historicae penus, Octodecim Scriptorum tam veterum quam recentiorum monumentis, et inter eos Io. Praecipue Bodini libris Methodi historicae sex instructa*)<sup>(3)</sup>.

(1) JEAN BODIN (ET AL.), *Io. Bodini Methodus Historica, duodecim eiusdem argumenti Scriptorum, tam veterum quam recentiorum, Commentariis adaucta: quorum elenchum Praefationi subiecimus*, Basileae, ex Petri Perna officina, MDLXXVI. Cum Privilegio. *Ibid.*, f. [ ]( 1)v (controfrontespizio) è riportato l'indice numerato degli *Autores qui in hoc volumine continentur*: 1) Jean Bodin, 2) Francesco Patrizi, 3) Gioviano Pontano, 4) François Baudouin, 5) Sebastian Fox Morcillo, 6) Giovanni Antonio Viperano, 7) Francesco Robortello, 8) Dionigi di Alicarnasso (*Judicium* sulla storia di Tucidide con *Praefatio* di Andreas Dudith), 9) Uberto Foglietta, 10) David Chytraeus, 11) Luciano di Samosata, 12) Simon Grynaeus, 13) Celio Secondo Curione.

(2) Cfr. LEANDRO PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p. 208.

(3) *Artis historicae penus, Octodecim Scriptorum tam veterum quam recentiorum monumentis, et inter eos Io. Praecipue Bodini libris Methodi historicae sex instructa. Autores sequens pagina indicabit*, Basileae, ex Officina Petri Perna, MDLXXIX Cum privilegio. *Ibid.*, f. [ ]:( 1)v, l'aggiornamento dell'indice degli *Autores qui in hoc volumine continentur*, riporta oltre agli autori inclusi nella prima edizione l'aggiunta nel «Secundo Tomo» dei testi di Christophe Milieu (9), Christoph Pezel (15), Theodor Zwinger (16), Johannes Sambucus (17), Antonio Riccoboni (18).

Vanno inoltre notati anche il mutamento e la sostanziale originalità semantici apportati dal nuovo titolo da 'antologia': non si ricorre qui ai tradizionali lemmi della fioritura, diffusi ad esempio nell'ambito dell'editoria giuridica (non molto frequentato a dire il vero da Pietro Perna) con i suoi *Flores legum*, né a designazioni tradizionali come altrove nel catalogo editoriale di Perna (ad esempio i *Medici antiqui graeci*, o PARACELSO, *Opus chirurgicum*)<sup>(4)</sup>; né - comunque più semplicemente- a termini pur originali già usati dall'editore in precedenti antologie (come quello che si richiama alla «folla», alla «confusa massa numerica», usato come sottotitolo agli *Artis Auriferae Authores* del 1572: *Turba philosophorum* -volume che è stato esposto nella mostra connessa al Convegno-)<sup>(5)</sup>. Si usa per titolo in questo caso una vera e propria costruzione sintattica che ha per campo semantico quello (piuttosto originale come applicazione) del «nutrimento»: *penus* (penus-us), non neutro plurale, bensì femminile singolare (collettivo) della IV declinazione latina, concorda infatti con la desinenza femminile del participio passato da *instruere* («instructa»), e vale «provviste [...] raccolte (e apprestate)».<sup>(6)</sup> Dunque: *Provviste di arte storica, raccolte grazie ai monumenti di diciotto scrittori, tanto antichi quanto moderni, e tra questi principalmente coi libri della Methodus historica di Jean Bodin*. Una lontana eco evangelica<sup>(7)</sup>, o un più probabile richiamo dantesco (sintomo, cioè, di quel filone dell'attività editoriale di Pietro Perna che consistette nel tentativo di diffondere al Nord la cultura del Rinascimento italiano)<sup>(8)</sup>?

(4) Cfr. L. PERINI, *Catalogo delle edizioni di Pietro Perna*, in ID., *La vita e i tempi di Pietro Perna*, cit., nn. 363 e 364 (pp. 496-497).

(5) Cfr. L. PERINI, *Catalogo*, cit., n. 180 (pp. 455-456).

(6) Cfr. EGIDIO FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, Bologna, Forni, 1945, t. II, p. 880 ad vocem *Instruo*; t. III, pp. 626-627, ad vocem *Penus, us*.

(7) Come ad esempio in *Mt.*, 4, 4: «Qui respondens dixit: Scriptum est: Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei».

(8) Cfr. *supra*, in questo volume, il contributo di L. PERINI, *L'umanesimo a Lucca e Francesco Robortello*, con il rimando al verso dantesco «messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba» (*Paradiso*, X, 25). Sul ruolo di Perna e della sua tipografia nella più generale funzione di mediazione svolta dalla città di Basilea («Basilea mediatrice»)

È comunque chiaro come dal punto di vista semantico il titolo dell'opera non rimandi, sul piano etico, ad un semplice giovamento -diletto- (estetico o olfattivo) come sarebbe nel caso dei *flores*, bensì ad un -utile- nutrimento; come dal punto di vista scientifico (della filosofia naturale) si passi (sempre prendendo come termine di confronto le raccolte di *flores legum*) dall'ambito della botanica delle piante a quello della biologia degli animali; a come, per di più, si alluda qui ad un accantonamento (provvista) di cibo, che lascia presumere timori per un futuro incerto. La presenza di una forte componente germanica tra gli elementi costitutivi dell'intelaiatura culturale del progetto (che si concretizza, diremmo quasi, nella figura del curatore Johannes Wolf e che sfiora il paradosso nella sua esplicita presa di posizione contro l'antigermanesimo dell'autore centrale della raccolta, Jean Bodin), potrebbe consentirci di leggere questa scelta semantica anche come portato di un'antropologia del mondo germanico di origine latina (Cesare, Tacito), ma assai diffusamente percepita e condivisa nella cultura italiana del tempo, così come delineata da un autore che ebbe un enorme rilievo nel catalogo editoriale di Perna, Niccolò Machiavelli, che aveva annotato, nel suo *Rapporto di cose della Magna* (1508):

«Della potenza della Magna veruno ne può dubitare, perch'ella abbonda d'uomini, di ricchezze e d'armi. E quanto alle ricchezze, e' non v'è comunità che non abbia avanzo di denari in publico [...]; e questo nasce perché non hanno spesa che tragga loro più denari di mano che quella fanno in tener vive le munizioni; [...] et hanno in questo ordine bellissimo: perché hanno sempre in publico da mangiare, bere, ardere per un anno; e così per un anno da lavorare le industrie loro, per potere in

---

tra cultura umanistico-rinascimentale del sud Europa e cultura riformata del Nord, cfr. ID., *I libri a stampa*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. IV, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di FRANCO FRANCESCHI, RICHARD A. GOLDTHWAITE, REINHOLD C. MUELLER, Treviso, Angelo Colla Editore, 2007, pp. 215-216. Più in generale su questi temi (declinati in direzione Nord-Sud) si veda ora anche JOHN TEDESCHI, *In margine alla circolazione di libri sospesi e proibiti nell'Italia della Controriforma*, in questo stesso volume.

una ossidione pascere la plebe e quelli che vivono dalle braccia, per un anno intero senza perdita»<sup>(9)</sup>.

L'alto grado di utilità dell'opera -non solo come raccolta di testi, ma come insieme di precetti metodologici- che più volte verrà professata dall'editore e dal curatore come esplicito strumento per gli uomini che si trovassero a governare l'interesse pubblico (politici, funzionari, principi), fa pensare che in anni e in contesti religiosi e culturali difficili come quelli in cui dovevano trovarsi i lettori d'elezione dell'opera, una scorta di opere di teoria e metodologia storica come il *Penus* doveva essere concepita come necessaria e probabilmente non sovrabbondante.

## 2. *Contesti culturali*

In quale contesto tipografico (e quindi culturale)<sup>(10)</sup> si svolse quello che siamo portati a considerare come un unico processo di durata triennale (dal 1576 al 1579), ovvero la pubblicazione delle due raccolte? Gli anni '70 rappresentano nella biografia professionale di Pietro Perna un momento di forte intensificazione della produzione storiografica, i cui i tre filoni prevalenti (storia medievale, contemporanea, metodologia) furono tutti caratterizzati da una forte spinta 'francofona', legata a figure di collaboratori quali gli ugonotti fratelli Pithou (giunti a Basilea per iscriversi all'Università nel 1568), e ad autori quali Richard Dinot e, per l'appunto, Jean Bodin.

Pierre II Pithou (che si sarebbe vantato di riuscire a far pubblicare a Perna qualunque testo gli avesse suggerito) conobbe nel

(9) Il testo, rimasto inedito fino al 1762, è qui riprodotto dall'edizione NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Rapporto di cose della Magna*, in ID., *Opere*, a cura di CORRADO VIVANTI, vol. I, Torino, Einaudi-Gallimard, 1997, p. 74.

(10) La tipografia del maturo Cinquecento come luogo di elaborazione e maturazione culturale (con ovvio riferimento al caso basileese e alla tipografia di Pietro Perna) è ampiamente descritta da L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, cit., pp. 113-147 (cap. VIII, *L'editore del Cinquecento*). Si veda, sul caso specifico, anche MANFRED WELTI, *Le grand animateur de la Renaissance tardive à Bale: Pierre Perna, éditeur, imprimeur et libraire*, in *L'humanisme allemand (1480-1540)*. Actes du XVIII<sup>e</sup> Colloque international de Tours, éd. par JEAN-CLAUDE MARGOLIN et JOËL LEFEBVRE, Paris, Vrin - München, Fink, 1979, pp. 131-139.

periodo 1568-1572 la fuga dalla natia Troyes a Basilea, il ritorno in patria e, dopo la notte di San Bartolomeo, il ritorno al cattolicesimo; conobbe Boniface Amerbach di cui frequentò assiduamente la biblioteca; si dedicò ad accrescere la sua personale, rimasta in Francia; curò per le edizioni Perna opere storiche (tra cui la *Historia miscella* e il *Chronicon* di Ottone di Frisinga, entrambi del 1569). Ebbe interessi principalmente rivolti alla storia medievale, ma secondo Peter G. Bietenholz fu per il suo influsso che gli interessi contemporaneistici di Perna (già vivi a partire dagli anni della Guerra della Lega di Smalcalda) si estesero anche alla Francia, e durarono fino alla morte (egli pubblicò cinque edizioni di Richard Dinoth negli ultimi tre anni di attività, 1580-1582). Leandro Perini ha osservato che l'interesse di Perna per la storiografia, inizialmente indirizzato «nell'area culturale protestante» germanica (Carione, Melantone, Peucer) subì a partire dal 1568 con l'arrivo a Basilea di Pierre II Pithou una svolta medievistica, il cui «impulso» (interrotto solo nel 1580) fu da lui «governato». Il corso della «collana di storia» di Perna, operazione culturale collettiva (portata avanti cioè da «Perna e i suoi collaboratori»), ebbe secondo lui almeno tre passaggi, ognuno dei quali vide come protagonista un autore: con Paolo Giovio (pubblicato a partire dal 1556, *Elogia doctorum virorum*) essa si aprì al Rinascimento italiano e ai suoi temi 'universalistici'; con Jean Bodin (dal 1576) all'interesse per la metodologia applicata alla storia e alla sostituzione della teoria delle quattro monarchie con quella di una «Repubblica universale»<sup>(11)</sup>; con Richard Dinoth (dal 1580) alla storia francese contemporanea delle guerre di religione<sup>(12)</sup>.

(11) Si è a questo proposito parlato altrove, per Bodin, di «visione ciclico-progressiva del tempo» (ci sia consentito un rimando a IGOR MELANI, *Il tribunale della storia. Leggere la «Methodus» di Jean Bodin*, Firenze, Olschki, 2006, p. 9).

(12) Più giovane dei gemelli Jean e Nicolas (nati nel 1524), egli (nato nel 1539) era maggiore di François (1543). Per il rimando nel testo cfr. PETER G. BIETENHOLZ, *Basle and France in the Sixteenth Century. The Basle Humanists and Printers in Their Contacts with Francophone Culture*, Genève - Toronto, Droz - Toronto University Press, 1971, p. 85, e più in generale pp. 85-87; sui rapporti

Nel catalogo editoriale datato 1578 e riprodotto in figura 1<sup>(13)</sup>,

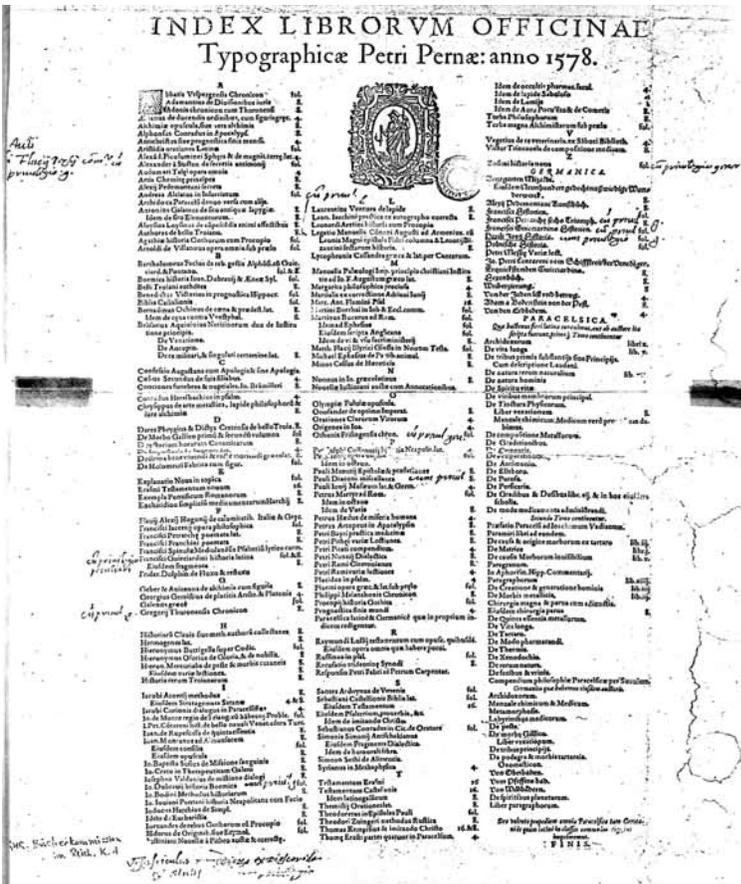


Figura 1. *Index librorum officinae Petri Pernae: anno 1578.*

tra Perna e i fratelli Pithou cfr. anche, più dettagliatamente, ID., *Pietro Perna, i suoi libri i suoi libri e il mondo francofono*, in questo stesso volume. Si veda inoltre L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, cit., pp. 199-212. Più in generale sulla figura e sull'opera di Pierre II Pithou si veda DONALD R. KELLEY, *Foundations of Modern Historical Scholarship: Language, Law and History in the French Renaissance*, New York and London, Columbia University Press, 1970, pp. 241-270 (in particolare pp. 249-253 e pp. 265-270).

(13) Il catalogo, esposto nel corso della mostra collegata al Convegno, è stato riprodotto da L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, cit., tav. 8. La copia conservata a Vienna, presso l'Haus-Hof und Staatsarchiv, ha visto la luce in GÜNTHER RICHTER, *Verlegerplakate des XVI. und XVII. Jahrhunderts bis zum Beginn des deisigjährigen Krieges*, Wiesbaden, G. Pressler, 1965, p. 25.

dove pure la produzione libraria di Perna non è indicizzata per argomenti, queste linee editoriali affiorano chiaramente: la consistenza numerica e l'auspicata messa in circolazione delle opere storiche pubblicate è dimostrata, ad esempio, anche dai tentativi di diffusione (oltreché nella comunità e nella lingua dei dotti, il latino) nel mondo (e in lingua) tedesca di opere di storia universale contemporanea, come le *Historiae sui temporis* di Paolo Giovio<sup>(14)</sup>, e locale (sebbene di ampio respiro storico e storiografico) come la *Storia d'Italia* di Guicciardini, che compariva nella versione tedesca come una storia generale (*Historien*)<sup>(15)</sup>, e in latino era stata trasformata in *Historia sui temporis* (due edizioni curate da Celio Secondo Curione: *in folio* del 1566 e *in octavo* dell'anno successivo)<sup>(16)</sup>, e dunque veicolata a sua volta come una storia universale contemporanea (causa o effetto del noto parallelo/antitesi con l'opera di Giovio fattone da Jean Bodin nella *Methodus*, uscita a Parigi proprio nel 1566)<sup>(17)</sup>. Ma l'importanza della voce 'opere storiche' all'interno del catalogo editoriale di Perna è mostrata ancor meglio

(14) Pubblicate per la prima volta nella versione latina autonoma nel 1567 (L. PERINI, *Catalogo, cit.*, n. 109, pp. 441-442) esse non erano più presenti come tali in catalogo nel 1578, ove comparivano in versione latina solo nei recentissimi *Opera* del 1578 (L. PERINI, *Catalogo, cit.*, n. 315, pp. 485-486); era presente però la versione tedesca (di Georg Forberger e Hieronymus Halverius) *Wharhafftige Beschreibunge aller chronockwirdiger [...] Historien*, del 1570 (L. PERINI, *Catalogo, cit.*, n. 148, p. 449), nella sezione *Germanica*.

(15) Così nel catalogo del 1578 compariva, nella sezione *Germanica*, la traduzione tedesca (di G. Forberger) dell'opera guicciardiniana: *Gründtliche unnd Wahrafftige beschreibung aller Fürnemen histotrienn*, del 1574 (L. PERINI, *Catalogo, cit.*, n. 229, p. 466), con perdita della contestualizzazione territoriale.

(16) Le due opere (per cui cfr. L. PERINI, *Catalogo, cit.*, nn. 104 e 111, pp. 440-441 e 442) comparivano entrambe nel catalogo del 1578 sotto la lettera F: «*Francisci Guicciardini historia latina fol. & 8.*». Nel successivo catalogo (cfr. figura 2), con cui all'inizio degli anni '80 il genero e successore di Perna, Conrad Waldkirch, cercava di mettere ordine tra le sue pubblicazioni e i fondi di magazzino del defunto suocero, l'opera guicciardiniana si riappropriava del suo ambito territoriale e veniva presentata come *Historia italica Latine*. Sia l'opera di Guicciardini che quella di Giovio erano poi entrambe ancora presenti in versione tedesca nella sezione *Germanica*.

(17) Ci sia consentito, per un raffronto tra i giudizi di Bodin sui due storici, la loro genesi il loro contesto, un rimando a I. MELANI, *Il tribunale della storia, cit.*, pp. 213-222.

dal tentativo di 'sistematizzazione' e 'normalizzazione' apportato dal genero e successore Condar Waldkirch che, dopo la morte del suocero, ne rilevò l'officina e il catalogo (nonché i fondi di magazzino) e tentò una suddivisione per materia, che comprendeva per l'appunto (e inevitabilmente), anche la sezione *Historica*. Il nuovo catalogo, risalente all'incirca al 1585<sup>(18)</sup> e riprodotto in figura 2, mostra come la sezione sia seconda, con un numero di titoli (37) più o meno equivalenti a quella *Philosophica* (35), solo alla sezione numericamente preminente, che è ovviamente la *Theologica* (47 titoli).

Nel corso dei quattro decenni entro i quali si svolse l'attività tipografica di Perna (1550-1582), vale a dire nel periodo 1550-1589, i titoli legati al mondo francofono -secondo i parametri stabiliti dal classico lavoro di Peter G. Bietenholz<sup>(19)</sup>- che vennero stampati a Basilea furono 483, un consistente 46% rispetto al totale (1049) del periodo 1470-1650. Una più puntuale analisi per decenni dimostra tuttavia che il numero di tali pubblicazioni andò progressivamente scemando (come sostenuto anche da Bietenholz<sup>(20)</sup>), non risentendo dunque della maggiore incidenza numerica e influenza culturale dei profughi delle Guerre civili di religione: si passa infatti dal 23,9% sul totale del periodo per il decennio 1550-1559, al 26,5% per il decennio 1560-1569, al 23,2% del 1570-1579, al 17,3% del 1580-1589. Andrà però nota-

(18) Esposto nel corso della mostra collegata al Convegno, è stato menzionato da L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, cit., p. 409 e p. 412. La copia conservata a Vienna, presso la Österreichische Nationalbibliothek, è stata riprodotta in G. RICHTER, *Bibliographische Beiträge zur Geschichte buchändlerischer Kataloge im 16. und 17. Jahrhundert*, in *Beiträge zur Geschichte des Buches und seiner Funktion in der Gesellschaft*, Festschrift für Hans Widmann zum 65. Geburtstag am 28. März 1973, hrsg. von ALFRED SWIERK, Stuttgart, Hiersemann, 1974, tavv. IV-V.

(19) Essi sono: francofonia dell'autore, curatore, traduttore o collaboratore, francesità dell'argomento del testo. Così si esprime P. G. BIETENHOLZ, *Short Title Bibliography*, in ID., *Basle and France*, cit., p. 251. I dati discussi in queste pagine sono desunti dal catalogo, per cui si veda *ibid.*, pp. 253-336.

(20) Cfr. P. G. BIETENHOLZ, *Basle and France*, cit., pp. 51-53 e in special modo p. 51 (*grafico*), dove si nota come il vertice della spezzata sia raggiunto nel decennio 1550-1560.



A questi dati quantitativi occorre però apportare alcune precisazioni: l'ultimo decennio in cui Perna svolse attività tipografica (1500-1589) è in realtà limitato al solo triennio 1580-1582, anno di morte del tipografo. Le sue pubblicazioni 'francofone' sarebbero aumentate se egli avesse vissuto fino alla fine del decennio? L'unico mezzo per cercare di attenuare questo fattore di incertezza è quello di includere, nel totale delle pubblicazioni 'francofone' di Perna per il decennio, quelle del suo genero e successore Conrad Waldkirch, che ne firma 14 tra il 1583 e il 1589. Il quadro appare così solo lievemente più articolato, ma quantitativamente non poco mutato: con il totale aggiornato a 66 testi, la percentuale relativa al 1550-1559 restando ovviamente immutata (0%), quelle dei decenni 1560-1569, 1570-1579, e 1580-1589 (Perna + Waldkirch) passano rispettivamente a 16,7%, 51,5%, 31,8%. L'altra considerazione da fare relativamente a questi dati è tutt'altro che irrilevante: essi includono infatti la dis-aggregazione dei testi contenuti nelle due raccolte bodiniane del 1576 e del 1579 di cui ci stiamo qui occupando (si tratta rispettivamente, come vedremo, di 14 e 19 testi). Ciò tende dunque a sovradimensionare il dato quantitativo puro, ma non tenerne conto significherebbe, d'altra parte, non prendere in considerazione l'incidenza dei singoli testi francofoni all'interno del processo editoriale che lega le due differenti edizioni (nelle quali erano d'altra parte inclusi testi di autori italiani, tedeschi, e così via).

Alla luce di queste considerazioni, non sorprenderà dunque né il fatto che gli anni '70 fossero quelli in cui si affacciarono nel catalogo di Perna tematiche francesi contemporanee (Guerre civili di religione), né il fatto che egli divenisse, proprio per il suo crescente interesse verso quelle tematiche, ma anche verso autori, testi e contesti francesi all'interno di una città in cui questo ambito culturale, un tempo molto in auge, andava progressivamente perdendo di peso, un editore di riferimento per il mondo degli esuli francesi, che come paiono dimostrare le parole di Pierre II Pithou potevano trovare in lui l'editore basileese più ricettivo di ogni altro verso le proprie istanze. Questo interesse e questa disponibilità

all'apertura culturale verso la Francia dovevano suonare non solo graditi agli esuli francesi, ma addirittura eccezionali se pensati come riferiti ad un italiano negli anni cruenti in cui si registrò, tra gli eventi epocali, la notte tra il 23 e il 24 agosto 1572, il tragicamente celebre episodio della strage di San Bartolomeo, di cui fin da subito si discussero le responsabilità politiche e morali cercando di far fronte, da parte di autori come Tommaso Sasseti, alle accuse rivolte alla regina madre Caterina de' Medici addossandole la premeditazione della strage (e non solo dell'uccisione dell'Ammiraglio Coligny)<sup>(22)</sup>. Tanto per dar conto dell'aria che si doveva respirare in quegli anni negli ambienti colti parigini, si può ricordare come dopo una prima traduzione francese ad opera di Jérôme Chomedey nel 1568, un 'classico latino' delle pubblicazioni storiche nel catalogo di Perna (la *Storia d'Italia* di Guicciardini) veniva ripubblicato nel 1577 in una seconda edizione, dalla quale era espunta però la dedica alla Regina madre, che campeggiava sul frontespizio della prima edizione<sup>(23)</sup>.

Non vale forse la pena ricordare come in Francia Caterina era stata considerata sostenitrice e propagatrice del cinismo politico machiavelliano, idea manifestatasi inizialmente in ambiente ugonotto, in cui si saldò l'associazione tra il malvagio insegnamento dell'autore e la responsabilità della Regina per la strage, ma non meno in ambiente *malcontent-politique*, e successivamente anche in

---

(22) Si veda il testo in TOMMASO SASSETTI, *Il massacro di San Bartolomeo*, a cura di J. TEDESCHI, Roma, Salerno Editrice, 1995, p. 92 (per il Re «severo e alquanto crudele»), e pp. 104-105 (per la «regina madre [...che...] se ne scusa che sia seguito senza volontà del re né di lei»); e J. TEDESCHI, *Introduzione*, *ibid.*, pp. 19-22.

(23) Cfr. FRANÇOIS GUICCIARDIN, *L'Histoire d'Italie de Messire François Guichardin Gentilhomme Florentin. Translatée d'Italien, & présentée à Tres vertueuse, Tres haute, & Tres puissante Dame & princesse, KATHERINE DE MEDICIS Roine de France: par Hierosme CHOMEDEY, Gentilhomme & Conseiller de la ville de Paris*, A Paris, Par Bernard Turrisan, 1568; e FRANÇOIS GUICHARDIN, *Histoire des guerres d'Italie. Escrite en italien par messire François Guichardin, gentilhomme florentin, docteur és loix: et traduite en françois par Hierosme Chomedey, gentilhomme, & conseiller de la ville de Paris. Reveue et corrigee de nouue*, A Paris, chez Michel Sonnius, rue S. Iacques, à l'Escu de Basle, 1577.

ambiente *liguer* (con lo spostamento dell'accusa di machiavellismo contro il sovrano Enrico III),<sup>(24)</sup> e infine trasformatasi nell'esacerbazione del già diffuso anti-italianismo francese del XVI secolo<sup>(25)</sup>. Desta tuttavia in questo senso qualche interesse per il nostro discorso il fatto che, all'ormai diffuso antimachiavellismo francese, anche Perna cercò di mettere un freno nella celebre premessa alla sua edizione latina del *Principe* del 1580: non certo difendendo la tirannica Regina madre, bensì l'autore delle teorie da cui suppostamente conseguivano le sue azioni, in quanto non responsabile degli altrui colpevoli comportamenti. Doveva trattarsi di uno stratagemma volto a illustrare le ragioni di una scelta editoriale non affatto condivisa proprio nell'ambiente francese di Basilea, se solo si pensa all'aspra polemica del giurista ugonotto François Hotman contro Perna e il curatore dell'edizione, Giovanni Niccolò Stopani (Stupanus), che si basò sul sospetto che il loro machiavellismo giungesse, oltre il sostegno alla Regina madre, alla tessitura di un complotto papista-luterano volto allo sterminio del calvinismo, e che si concluse con la denuncia da parte sua dei due alle autorità basileesi<sup>(26)</sup>.

Nella sua *Epistola ad lectorem* Pietro Perna negava, appena protetto dalla forma interrogativa, che si potessero ascrivere a Machiavelli le colpe di Caterina, e in generale di principi e sovrani che affermavano o a cui si imputava di aver appreso qualcosa dalla sua dottrina:

---

(24) Su questi rapporti si vedano i due classici studi di ANNA MARIA BATTISTA, *La penetrazione di Machiavelli in Francia nel secolo XVI* (1960), ora in EAD., *Politica e morale nella Francia dell'età moderna*, a cura di ANNA MARIA LAZZARINO DEL GROSSO, Genova, Name, 1998, specialmente pp. 28-30; ed EAD., *Sull'antimachiavellismo francese del sec. XVI* (1963), *ibid.*, specialmente p. 83. Su questi temi lavora da anni un gruppo internazionale di ricerca su machiavellismo e antimachiavellismo, di cui a: [www.hypermachiavellism.net](http://www.hypermachiavellism.net).

(25) Aggiorna il tema HENRY HELLER, *Anti-Italianism in Sixteenth-Century France*, Toronto - Buffalo - London, Toronto University Press, 2003, pp. 9-10 (con accento sulla fortuna/sfortuna di Machiavelli) e, con una prospettiva di 'storia delle mentalità' (e senza nessun ulteriore richiamo a Machiavelli), *ibid.*, pp. 80-92 («The Italians and the Saint Bartholomew's Day Massacre»).

(26) Cfr. P. G. BIETENHOLZ, *Basle and France*, *cit.*, p. 117.

«Quid Machiavellus tot infamiis hoc tempore oppressus commisit, qui per annos circiter sexaginta aut eo amplius, manibus excellentium doctissimorumque virorum attritus, nunquam a quoquam damnatus, a pluribus laudatus, nunc vero ex quo Catherina Medicea Florentina rerum in Gallia potitur, tam male ubique audiat? Quid si reges insaniant, et Rempub. male et tyrannice gerant, nunquid a Machiavello didicerunt, et huius facinoris ipse causa est, et magister?»<sup>(27)</sup>

Perna, come accennato, non si spingeva fino alla difesa di Machiavelli (del resto, però, le sue tre edizioni latine del *Principe* parlano chiaro), e si attestava, si potrebbe dire 'nicodemiticamente', sulla linea di coloro che proclamavano la necessità di conoscere il male per poterlo fuggire, professando un utilizzo di Machiavelli per opposizione: bisognava conoscerlo per conoscere e criticare i suoi errori, le sue colpe<sup>(28)</sup>. Questa scelta sembra tesa proprio a rinfrancare, tra le altre, anche le opinioni dei suoi collaboratori calvinisti, *politiques* e monarcomachi francesi, ai quali non potevano essere ignote le posizioni del protestante Innocent Gentillet, il cui *Antimachiavel* risaliva proprio al 1576:

«Posses autem tu forsitan mihi occurrere, et dicere, Si veneno anti-pharmacum opponere voluisses, utique non hos duos libellos, sed Antimachiavellum, qui ex instituto Machiavello adversatur, et sua diligenter examinat, adiunxisses. Respondeo, plus cavendum esse ab amico ficto, quam ab inimico manifesto: Antimachiavellus manifestus est inimicus, saepius etiam et ridiculus et ineptus, saepissime autem baculo dignus, ut ipsemet fassus est, cum ea de causa apud Genevates vapularet»<sup>(29)</sup>.

(27) Cfr. Typographus candido lectori s. d., *Epistola ad Lectorem*, in NICOLÒ MACHIAVELLI, *Principes*, Basilea, Perna, 1580, riprodotta in L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna (Documenti. Dediche, avvertenze al lettore, XXIX)*, cit., p. 367.

(28) Così ad esempio, in Francia, Jean Bodin a proposito della corruzione dei costumi italiani che le continue guerre portate dai propri sovrani e da quelli spagnoli avrebbe secondo Machiavelli provocato. Cfr. GIULIANO PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 172.

(29) Cfr. Typographus candido lectori s. d., cit., p. 368.

Ma torniamo adesso al progetto editoriale di cui ci stiamo occupando: se, com'è ovvio, nel catalogo di Pietro Perna, datato 1578, non compare la seconda edizione (*Artis historicae penus*, che è dell'anno successivo, 1579), bensì solo la prima, riportata alla lettera «I» sotto il nome dell'autore «Io. Bodini Methodus historiarum 8.»; nel catalogo Perna-Waldkirch, posteriore al precedente e successivo alla morte dello stampatore, e che riporta, a fianco del suo nome, anche quello del genero e successore Conrad Waldkirch, si trova nella sezione *Historica*, oltre e nonostante l'edizione successiva («*Paenus de historia diversorum 8*» che peraltro compare anche in *Philosophica* come «*Poenus de scribenda historia 8*»), ancora la raccolta nella sua prima edizione dalla conformazione più ridotta («*Ioan. Bodini historiarum methodus 8*»), a dimostrazione che, nonostante la volontà di offrire un prodotto accessibile ad un più vasto pubblico anche per le sue caratteristiche di prezzo (come mostra la scelta del formato), il progetto stesso non doveva essersi tramutato in quello che si direbbe un vero e proprio successo in termini di vendite.

A ben vedere, non dovette essere dunque solo (se non in seguito ad un clamoroso errore di valutazione) per profitto che si materializzò l'inclusione del testo di Bodin nel catalogo di Perna. Le circostanze che andremo ricostruendo (a partire dalle dichiarazioni dello stesso tipografo sulla pluralità delle voci che si fecero sentire a proposito dell'indirizzamento del progetto editoriale), dalle propensioni degli esuli francesi *religionis causa* agli orientamenti politici di Bodin che intorno alla seconda metà degli anni '70 era un punto di riferimento per i *politiques* moderati sostenitori della convivenza confessionale nel Regno, ne fanno piuttosto la testimonianza dell'aspirazione a trovare un punto d'incontro tra le istanze dell'editore (attenzione per le opere di storia e confronto tra la cultura rinascimentale italiana ed europea da lui formulata nella giustapposizione di Bodin e Francesco Patrizi) e quelle del suo ambiente (interesse per la situazione francese contemporanea).

Il bilancio di un progetto storico multi-culturale, equidistante cioè dai differenti particolarismi nazionali, sarebbe stato esplicitamente rivendicato alla propria opera editoriale, verso la fine della

sua carriera, dallo stesso Perna, proprio nell'epistola al lettore della sua ultima edizione latina del *Principe*, in cui rileggeva il proprio programma (soprattutto in riferimento agli autori di opere storiche) alla luce della diffusione degli autori in ambiti culturali diversi dal loro contesto originario, e specificamente di quelli mediterranei, italiano, francese, spagnolo, nel mondo germanico:

«divitias enim ingeniorum Italicorum et aliarum nationum et linguarum, in Latium quo ad potui multo sumptu et labore importavi, Germaniamque illis ditavi, exemploque aliis fui, ut idem facerent. Iovium historicum luculentissimum primus in Germaniam invexi, Petrum Mexiam Hispanum, [...] Guicciardinum Etruscum primum in Latium, et inde Germanum civem fecimus: Gallicam nostrorum temporum historiam eandem provinciam ingredi coegimus, plurima quoque alia minutiora, quae longum esset enumerare eadem acti libidine, in Germaniam ex exteris provinciis induximus, neque unquam destiterimus, quantum in nobis erit, Remp. literariam ornare, tam novis quam veteribus authoribus si vires Dominus pro sua bonitate concesserit»<sup>(30)</sup>.

### 3. Aggiunte e paratesti

Prima di porre a confronto le due edizioni della raccolta, è opportuno fare alcune considerazioni preliminari. Anzitutto: nella prima edizione (1576), il numero di autori in appendice proposto nel frontespizio non è esatto, si dice infatti «duodecim [...] Scriptorum», ma (oltre a Bodin) sono in effetti 13 (14 se comprendiamo Bodin): al punto 8 dell'elenco «AUTORES QUI IN HOC volumine continentur» è infatti ricompreso «DIONYSIUS HALICARNASSEUS de Thucydidis historia iudicium, cum Duditij Praefatione» (si tratta chiaramente della prefazione di Andreas Dudith alla sua traduzione del commentario di Dionigi su Tucidide, comparsa per la prima volta a Venezia, presso Paolo Manuzio, nel 1560, e che ha portato Arnaldo Momigliano a definire Dudith «il più acerrimo nemico di Tucidide nel secolo XVI»<sup>(31)</sup>). Poi: anche

(30) Cfr. *ibid.*

(31) J. BODIN (ET AL.), *Io. Bodini Methodus Historica*, cit., f. [ ](1)v. Per la citazione cfr. ARNALDO MOMIGLIANO, *The Classical Foundations of Modern Historiography*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1990, p. 49 (trad. nostra).

nella seconda edizione (1579), il computo totale degli autori risente di questa inesattezza, in quanto si dice in tutto «octodecim», e si tratta in effetti (considerato Dudith) di 19 autori (compreso Bodin).

L'aggiunta tra la prima e la seconda edizione è dunque costituita da 5 autori: Christophe Milieu, Christophorus Pezel, Theodor Zwinger, Johannes Sambucus, Antonio Riccoboni. L'ordine dell'indice è rispettato nell'inserzione dei testi dei singoli autori nell'opera, e dà conto evidentemente di una strategia e di una cronologia che sembrano stare sotto la superficie di tale operazione.

Chi erano gli autori e quali i testi inseriti nella seconda edizione della raccolta? Già da una prima sommaria ricognizione appare chiaro come le «provviste» aggiunte alla mensa fossero tutte «recentiores» e come la loro provenienza fosse (seppur non equamente) suddivisa tra i tre principali ambiti geo-culturali in cui si era sviluppato e in cui eccelleva in quegli anni il catalogo editoriale di Perna (italiano, tedesco, francese).

Johannes Sambucus, medico e storico ungherese, nato nel 1531 e morto a Vienna nel 1585, fu, per così dire, al pari di Andreas Dudith, un intellettuale di spirito erasmiano approdato alla corte imperiale<sup>(32)</sup>. Medico, filologo, erudito, egli era entrato in contatto con Perna per l'edizione delle *Enneadi* di Plotino, giunta alla sua ultima fase nel periodo 1577-1580, dunque, diremmo, nell'immediata posteriorità dell'inizio del progetto dell'*Artis historicae penus* e, in parte, contemporaneamente a esso<sup>(33)</sup>. Il suo testo *De historia*, di cui l'indice annunciava l'autore come «Ioan. Sambucus Caes. Historicus» (inserito al n. XVII), era intitolato *Ioan Sambucus De historia in Praefatione ad Bonfinii historiam Ungariae*<sup>(34)</sup>, ed era

(32) Su di lui si veda il recentissimo libro di GÁBOR ALMASI, *The Uses of Humanism: Johannes Sambucus (1531-1584), Andreas Dudith (1533-1589), and the Republic of Letters in East Central Europe*, Leiden, Brill Academic Publishers, 2009, dove si presenta lo spirito erasmiano dei due umanisti e il suo approdo nell'ambiente della corte asburgica.

(33) Cfr. L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, cit., pp. 165-169.

(34) Cfr. *Artis historicae penus*, cit., t. II, pp. 644-650.

desunto dalla prefazione alle *Rerum Ungaricarum Decades* di Antonio Bonfini, da lui curate nel 1568 per i tipi di Johannes Oporinus<sup>(35)</sup>. Non si tratta dunque di un inedito, tutt'altro: si tratta piuttosto di un testo con una sua importante tradizione editoriale partita proprio da Basilea dove, oltre un ventennio prima dell'edizione ampliata curata da Sambucus, era uscita l'*editio princeps* (tre Decadi) del testo di Bonfini curata da Martin Brenner<sup>(36)</sup>.

Il credito che dovette guadagnare a Sambucus la curatela non doveva essere soltanto legato alla sua origine, ma anche alla perizia filologica adombrata nel frontespizio, nonché nel titolo di storico imperiale e nei meriti di storico sul campo, che già dieci anni prima egli aveva guadagnato grazie alla curatela dell'epitome di storia ungherese di Pietro Ranzano<sup>(37)</sup>. Tale credito, certo, non mutò di prospettiva (non trasformò cioè chi lo deteneva in un teorico della storia) con l'inserimento del suo testo nella raccolta perniana, per adattarlo alla quale la sua epistola prefatoria era stata appositamente tagliata della sezione conclusiva, in cui per l'appunto si parlava della vita e dell'opera di Bonfini<sup>(38)</sup>. Due anni dopo l'uscita

(35) ANTONII BONFINII, *Rerum Ungaricarum Decades quatuor, cum dimidia, quarum tres priores ante annos XX, Martini Brenneri industriae editae, jamque diversorum aliquot codicum manuscriptorum collatione multis in locis emendatiores, quarta vero decas, cum quinta dimidia nunquam antea excusae Joan. Sambuci, opera ac studio nunc demum in lucem proferuntur, una cum rerum ad nostra usque tempora gestarum appendicibus aliquot [...]*, Basileae, Ex officina oporiniana, 1568. La lettera prefatoria era stata scritta evidentemente con qualche mese di anticipo (la stampa risale al marzo del 1568, mentre l'epistola al lettore è datata «Viennae, in sexto Ioann. Baptistae, natalis mei: quo XXXVI. annum aetatis agebam». Si veda l'epistola Johannes Sambucus Caesari Maximiliano II, Ungariae, Boemiae, Dalmatiae, Croatiae, etc. Regi; Archiduci Austriae, etc. Domino, Domino suo clementissimo: deinde Pontificibus, Comitibus, Baronibus Equitibus, populoque Pannonico, &c. Dominis & popularibus suis, S., Viennae, [30 giugno 1567], *ibid.*, pp. 3-8.

(36) ANTONII BONFINI, *Rerum Ungaricarum Decades Tres. Nunc demum industria Martini Brenneri Bistriciensis Transylvani in lucem aeditae, antehac nunquam excusae*, Basileae, Ex Roberti VVinter Officina, anno MDXLIII.

(37) PETRI RANSANI, *Eptiome rerum Ungaricarum velut per indices descripta, Nunc primum edita, unà cum appendice quadam, opera Ioannis Sambuci*, Viennae, Hofhalter, 1558.

(38) Con la frase «Verum satis haec sint de Historiae laude, seu potius nimis multa repetita» (*Artis historicae penus, cit.*, t. II, p. 650), laddove inizia la parte conclusiva

dell'*Artis historicae penus*, infatti, l'epistola di Sambucus campeggiava nuovamente in apertura di un'edizione della storia d'Ungheria di Bonfini, l'ultima da lui curata, stampata però, questa volta, a Francoforte, dall'esule francese André (Andreas) Wechel<sup>(39)</sup>. L'opera di Bonfini doveva rientrare in una collana di grossi volumi *in folio* che l'editore dedicava in quegli anni e per oltre un ventennio alle edizioni latine di storie nazionali o regionali, per alcune delle quali aveva prestato la propria opera Johannes Wolf, la cui conoscenza diretta con l'editore risaliva almeno al 1572<sup>(40)</sup>. Gioverà osservare, poi, che il comune ricorso ad uno spe-

---

va: «De Bonfinij nostri vita, patria monumentis, ipse in 4. Decade prolixè meminit» (si veda il passo a p. 7 dell'edizione citata nella nota successiva, Francofurti, Andreas Wechel, 1581). Per alcuni essenziali cenni alla biografia e all'opera di Bonfini cfr. EDUARD FUETER, *Storia della storiografia moderna*, trad. it. di ALTIERO SPINELLI, Milano - Napoli, Ricciardi, 1970<sup>2</sup>, p. 313.

(39) ANTONII BONFINII, *Rerum Ungaricarum Decades quatuor cum dimidia. His accessere Ioan. Sambuci aliquot appendices, & alia: una cum priscorum Regum Ungariae Decretis, seu constitutionibus: quarum narrationes Bonfinij obiter meminere [...]. Omnia nunc denuo recognita, emendata, & aucta per Ioan. Sambucus, Caes. Maiest. consiliarium & historicum. Cum indice copiosiss.*, Francofurti, Apud Andream Wechelum, M.D.LXXXI.

(40) Si contano, nel primo decennio dell'intrapresa Wechel (Andreas, che avviò la tipografia nel 1572, morì poco prima di Perna, nel 1581), oltre alle *Rerum Hungaricarum decades* di Bonfini (1581, n. 44) almeno altre 15 edizioni (su un totale di 56) inseribili in tale filone, tra cui opere di Martin Du Bellay (*Commentarii de rebus Gallicis*, 1575, n. 4), Albert Krantz (*Regnorum Aquilonarium [...] Chronica; Saxonia; Wandalia*, 1575, nn. 6-7-8), Carlo Sigonio (*Historia de regno Italiae*, 1575, n. 12), Sassone Grammatico (*Danica historia*, 1576, n. 18), Robert Gaguin (*Rerum gallicarum annales*, 1577, n. 21), Froissart, Comynnes e Seyssel (*Tres gallicarum rerum scriptores*, 1578, n. 28), Leonhard Gorecius, (*Descriptio belli Ivoniae*, 1578, n. 29), Tommaso Fazello *et al.* (*Rerum sicularom scriptores*, 1579, n. 33), Jean Du Tillet (*Commentarii [...] de rebus Gallicis*, 1579, n. 35), Helmoldus Bozoviensis (*Chronica Slavorum*, 1581, n. 47), Reinhard Reineck, (*Origines stirpis Brandeburgicae*, 1581, n. 52), la raccolta dei *Rerum Hispanicarum scriptores* (1579-1581, n. 36), e l'anonima *Poloniae descriptio* (1575, n. 9). Cfr. ROBERT JOHN WESTON EVANS, *Appendix. List of Wechel Editions Cited*, in ID., *The Wechel Presses: Humanism and Calvinism in Central Europe 1572-1627*, London, The Past & Present Society, 1975 («Past & Present Supplements», 2), pp. 54-57 (a cui si riferisce la numerazione delle edizioni qui riportate). Le opere nn. 6 (A. KRANTZ, *Regnorum Aquilonarium [...] Chronica*), 21 (GAGUIN), nonché l'*Ecclesiastica historia, sive Metropolis* dello stesso KRANTZ (1576: ma non censita nel catalogo di Evans) hanno una premessa di Johannes Wolf.

cialista della curatela di testi storici, e l'interesse per la storia non furono gli unici punti di contatto tra i cataloghi dei due editori: nel decennio in cui entrambi furono attivi (1572-1581) e oltre, si riscontrano anche diversi autori 'condivisi': Pietro Ramo, David Chytraeus, Teofrasto Paracelso<sup>(41)</sup>. Va poi annoverato il comune interesse per i popoli dell'europa nord-orientale che, se per la Polonia si era manifestato, oltreché nell'incidentale coincidenza della pubblicazione della prefazione di Sambucus all'opera di Bonfini, anche nella traduzione tedesca da parte di Perna del *De origine et rebus gestis Polonorum* di Marcin Kromer (che mentre per questi traeva spiegazione dalle speranze di rifugio che speravano di trovarvi gli eretici italiani, per quello doveva essere senz'altro determinata dalle vicende dell'elezione al trono di Polonia di Enrico di Valois, futuro Enrico III), per le storie di altri popoli si sarebbe manifestato solo postumamente (come nel caso del *De moribus Tartarorum, Lithuanorum et Moschorum* di Miehalo di Lituania, progettato da Perna fin dal 1550 ma rimasto manoscritto fino alla pubblicazione da parte del genero Waldkirch nel 1615)<sup>(42)</sup>.

Concepita dunque per un'edizione basileese presso il maestro di Pietro Perna nell'arte tipografica (Johannes Oporinus), la lettera di prefazione di Sambucus alle *Decades* di Bonfini divenne per l'*Artis historicae penus* un testo di metodologia storica per poi tornare alla sua originaria funzione due anni più tardi (1581), in un contesto editoriale come quello francofortese di Wechel, assai familiare a Johannes Wolf, curatore della raccolta.

L'orazione sulla storia di Christoph Pezel («Christophori Pezelij oratio de historia», inserita al n. XV), era un testo diremmo atipico all'interno della raccolta, ovvero, come espresso già dal titolo («oratio»), era la redazione scritta di un testo orale, la lezione da lui tenuta all'Università di Wittenberg nel settembre 1568 che aveva per tema l'«argomento delle opere storiche e i vantaggi che si

(41) Cfr. R. J. W. EVANS, *List of Wechel Editions*, cit., nn. 17, 38, 45, 51 (pp. 54-57).

(42) Cfr. L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, cit., p. 198.

hanno nel leggerle»<sup>(43)</sup>. Non c'è alcun riferimento alla provenienza del testo, che dovette però risentire di pesanti interventi redazionali volti alla trasformazione di una prima redazione scritta (probabilmente sotto forma di appunti) a quella definitiva, come lasciano presumere indicazioni di tagli («EXORDIUM OMISIMUS»), o adattamenti dal testo orale, come la conclusione, annunciata non dal consueto «FINIS» a fine testo, ma da un inedito «DIXI»<sup>(44)</sup>.

Alcune considerazioni sull'origine del testo appaiono necessarie: il cripto-calvinista Pezel (nato nel 1539 e morto nel 1604) era divenuto professore a Wittenberg, prima (dal 1557) presso la Facoltà di Filosofia, poi (dal 1569 quando fu anche nominato pastore della Schlosskirche), presso la Facoltà di Teologia, dove ebbe un ruolo preminente nella stesura del Catechismo di Wittenberg, fino a quando (nel 1574) insieme ad altri *filippisti* fu prima sorvegliato, poi deposto dal proprio incarico, infine (dal 1576) costretto all'esilio per aver sostenuto la teoria calvinista dell'ultima cena. Trovò protezione presso i Conti di Nassau dove, dopo essere definitivamente passato al calvinismo, ebbe prima (1577) incarichi di docenza a Siegen e Dillingen, poi (1578) pastorali (a Herborn)<sup>(45)</sup>.

Nel settembre 1568, quando Pezel declamò la propria lezione sull'argomento delle storie, Johannes Wolf non era già più studente a Wittenberg, essendosi ormai trasferito in Francia, prima a Bourges (dal 1564 al 1567) poi a Dole in Franca Contea, dove si licenziò in Diritto «magna cum laude» il 20 febbraio 1567<sup>(46)</sup>. A

(43) Cfr. *Oratio de argumento historiarum, et fructu ex earum lectione petendo: habita VVitenbergae à Christophoro Pezelio, anno 1568, mense Septembri*, in *Artis historicae penus, cit.*, t. II, pp. 603-617.

(44) Cfr. *ibid.*, rispettivamente p. 603, e p. 617.

(45) Cfr. voce *Pezel, Christoph*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, B. XXV, 1887, pp. 575-577 (reperibile anche su *Allgemeine/Neue Deutsche Biographie online* <http://www.deutsche-biographie.de/index.html>).

(46) «VVolffius Dolae in Burgundia creatur Licentiatius Iuris. Anno 1567. Septimo Idus Ferbuarij»: «Licentiatius iuris solenniter magnaue cum laude creatus & procalmatus est». Cfr. GREGORIUS ROLLWAGEN, *Panegyricus De vita et obitu Johannis Wolfii Jc. de Tabernis Montanis: Incltyti Palatinatus Neoburgici et Bipontini, &c. nec non illustris Marchiae Badensis & Hochbergensis, &c. Consiliiarii intimi, atque fide-*

Wittenberg egli si era tuttavia probabilmente immatricolato nel 1558 e, pur studente di Diritto, aveva seguito fino al 1560 i corsi di Greco che Filippo Melantone teneva presso la Facoltà di Filosofia<sup>(47)</sup>. Non si può quindi escludere che, in quella stessa Facoltà, avesse conosciuto Pezel, che vi era già professore (seppure più giovane di lui di un biennio), e che il suo interesse e le sue riconosciute capacità in ambito storico si fossero in qualche modo formate al fianco di quelle di lui. La capacità di lettura e la memoria, caratteristiche che ne fecero -a detta dei suoi discepoli e ammiratori- il massimo conoscitore di storia del suo tempo<sup>(48)</sup>, erano infatti doti apparse evidenti già fin dall'infanzia e dalla sua primissima for-

---

*lis, Praefecti Mundelsheimensis, ac civis Heylbrunnensis. Viri antiqua fide et virtute integerrimi, nobilissimi, eminentissimi, eruditione, experientia & usu rerum celebrissimi, communi Reipub. voto ac utilitate desideratissimi. Anno Sesquimillesimo Centesimo VIII. Cal Iunij piè defuncti. Pia gratitudine scriptus a Gregorio Rollwagen, Tubingae, Tipsis Cellianis, Anno 1601, f. 16v.*

(47) Tra i «VVolfii praeceptores» viene infatti annoverato «Philip. Melanthon. Anno 1558. & duob. sequentibus». Che Wolf lo avesse ascoltato presso la Facoltà di Filosofia, e non di Teologia, presso la quale egli pure fu docente (come dettagliatamente ricostruito da HEINZ SCHEIBLE, *Filippo Melantone*, trad. it., Torino, Claudiana, 2001, pp. 25-55), si può facilmente desumere dalla tipologia e dal contenuto delle nozioni che Wolf trasse dall'insegnamento: «Cum sapientibus & doctis communicavit: artium liberalium magistros, dicendi atque vivendi praeceptores, consulendi atque iudicandi Doctores habuit, & audivit viros unidiquaque doctissimos. [...] Witebergae, politioris literaturae parentem Dn. Philippum Melanthonem». Cfr. G. ROLLWAGEN, *Panegyricus De vita et obitu Johannis Wolfii*, cit., ff. 13v-14r.

(48) Cfr. G. ROLLWAGEN, *Panegyricus De vita et obitu Johannis Wolfii*, cit., ff. 14r-v, dove si riporta, sotto la rubrica «VVolfius excellens historicus»: «in historiarum vero cognitione hoc seculo superiorem certe neminem, parem haud facile quisquam invenerit: ita omnes omnium temporum annales hic peragravit, omnes omnium gentium virtutes atque vitia, ritus, mores, leges, politias familiares habebat. Regnorum ac Civitatum omnium ortus, incrementa, mutationes, vicissitudines addidicerat; omnium regum atque principum genealogias mira dexteritate memorare sciebat; denique Historias omnes antiquas & novas, sacras atque profanas hic memoria tenebat, nullum non Historiographum perlegerat». Si è parlato di discepolato e ammirazione in quanto il rapporto di Rollwagen con Wolf, non esplicitato nell'elogio, appare tuttavia basato su alcune coordinate precise: la conoscenza dovette essere tarda, forse a Hailbrunn, dove Wolf si ritirò in tarda età, e che Rollwagen definisce «patria mea dilectissima» (*ibid.*, f. 22v); essa dovette riguardare la famiglia, in quanto secondo quanto dice l'autore del panegirico, furono gli eredi a commissionargli l'opera per riscattare la memoria del parente

mazione, insieme alla disponibilità alla fatica intellettuale<sup>(49)</sup>: come a dire, si trattava di una predisposizione che già nei primi anni di studi universitari poteva essere con facilità sviluppata.

D'altra parte, le formulazioni di alcuni aspetti della rispettiva visione della disciplina da parte di Pezel e di Wolf non appaiono molto dissimili, come ad esempio le considerazioni in merito all'utilità della storia e alle sue modalità di apprendimento, che sono differenti a seconda delle capacità di apprendimento dei singoli lettori (che Pezel distingue in «gradi») e delle loro attitudini (privati oppure politici, uomini di governo, e così via), ma che per tutti devono riguardare la lettura integrale dei testi<sup>(50)</sup>. Anche la considerazione di Pezel in merito all'utilità ovvero necessità di desumere dalle narrazioni storiche esempi di virtù o errori secondo precise fattispecie, raccogliendoli poi in «specula» o «specimen» che risultano di particolare utilità nell'immediatezza dell'azione di governo<sup>(51)</sup>, appare

---

(cfr. Gregorius Rollwagen Illustrissimis ac Generosissimis Principibus D. D. Dn. Philippo Ludovico, Dn. Iohanni Fratribus germanis Palatinis ad Rhenum & D. D. Dn. Ernesto Friderico, Dn. Georgio Friderico, Fratribus germanis Marchionibus Badens. & Hochberg [...] Dominis suis clementissimis [...], Mundelshheimij, Calend. Februarij, Anno [...] Millesimo Sexcentesimo primo, *ibid.*, f. A3v); fu basata su un rapporto di protezione (*ibid.*, lo definisce «optimus Mecenas meus») e di «pia gratitudo» (*ibid.*, frontespizio).

(49) Cfr. G. ROLLWAGEN, *Panegyricus De vita et obitu Johannis Wolfii*, cit., f. 3v: «igitur iam ab infantia [...]. Docilis erat atque capax, acer & acutus, memoria tenax & indefessi laboris».

(50) Cfr. C. PEZEL, *Oratio de argumento historiarum*, cit., pp. 611-612: «Etsi autem utrasque historias legendas esse censemus omnibus, & quidem integras [...]: Tamen [...] gradus sunt legentium. Alij vitam agunt privatam, remotam à foro, ab Ecclesiae iudicijs, a gubernatione. Alij versantur in gubernatione, quorum itidem discrimina sunt & gradus multiplices. Utilitas ergo lectione historiarum alia redibit ad privatos, alia ad eos qui sese & operam suam adixerunt Reipublicae: Tantoque ad hos maior, quantò ad fastigia & gubernacula propius accesserunt, si modò recte uti exemplis & monitis historiarum aut sciverint aut voluerint».

(51) Cfr. *ibid.*, p. 612: «Nec est alia diligentia Christiano homine dignior, quàm colligere exempla irae & misericordiae, iusticiae & clementiae Dei, & testimonia roborantia doctrinam quam amplecteris & profiteris, ut consensus assensionem confirmet, & augeat conceptam in mentem lucem. [...] Collocatis in gubernatione, si quis neget aspiciendas esse historias assidue, ut *specula*, in quibus sese contemplantes discant quae convenient, quae dedeant, quae fugienda sint, quae sequenda, quae salutaria, quae perniciosa, amens est» (corsivi nostri).

assai simile ad alcune considerazioni che Wolf avrebbe svolto nel corso della sua lettera dedicatoria dell'*Artis historicae penus*. Non meno interessante, infine, appare il particolare interesse che, per uno studente di Diritto come Wolf, avrebbero dovuto destare le considerazioni di Pezel in merito alla necessità e particolare utilità della storia per gli uomini di legge, nonostante una diversa opinione del concetto e dell'uso della «congettura» che, se per Pezel appare rivolta all'evento passato e dunque tipologia più debole del ragionamento giuridico («ratio»), per Wolf era intesa come elaborazione concettuale (sulla base della conoscenza del passato) di previsioni relative ad eventuali e potenziali eventi futuri<sup>(52)</sup>. Come si capirà, tutti questi temi erano stati recentemente messi in luce proprio dalla *Methodus* di Jean Bodin, che non è escluso che anche Pezel (come Wolf) conoscesse già nel 1568 (quando era uscita a Parigi, da almeno due anni, la prima edizione). Seppure dunque non è possibile dire con certezza che l'inserimento dell'*Oratio* nella seconda edizione della raccolta fu voluto da Wolf, appare comunque certo che esso non dovette essere stato eseguito contro la sua volontà.

Dei cinque autori aggiunti nella seconda edizione della raccolta, Theodor Zwinger era senz'altro, anche tra i tre riconducibili all'ambito culturale germanico, il più vicino al tipografo: medico, membro del collegio medico cittadino, egli (benché assai più giovane di Perna) fu tra coloro che componevano il «gruppo che aveva accompagnato il suo inserimento nella società basileese», divenen-

---

(52) Cfr. *ibid.*, p. 616: «Jurisconsultus verò nisi initia, fontes, causas, occasiones, authores legum, nisi formam & consuetudinem iudiciorum & Rerumpublicarum, nisi ordinem & discrimina magistratuum, ex historijs didicerit, nisi infinitam casuum varietatem, legibus ex veteribus historijs adiunxerit, nisi historiam pro Magistra habuerit prudentiae politicae, quae formet ac ceu norma dirigat iudicia, saepe hallucinabitur & impinget, aut *coniecturis potius quàm rationibus ducetur*» (corsivo nostro).

do poi tra i suoi «collaboratori [...] riconoscenti e fedeli»<sup>(53)</sup>. Era dunque un frequentatore della sua casa in St. Johannis-Vorstadt, al pian terreno della quale era posta l'officina, dove Zwinger si trovava anche quando Perna, nel corso di una discussione con Giovanni Niccolò Stopani che voleva rivedere la sua prefazione alla traduzione del *Principe* di Machiavelli, scese e gli chiese un parere<sup>(54)</sup>. Intercesse con Crato von Krafftheim, medico imperiale e responsabile delle concessioni tipografiche, per l'acquisto (tra il 1564 e il 1568) del primo, costosissimo privilegio imperiale di Perna<sup>(55)</sup>. Talvolta, come accadde nel caso di Paracelso, le opinioni dei due amici non coincidevano, e gli interessi occulti del tipografo verso il medico svizzero furono avversati dal Collegium medicum di Basilea, rappresentato forse proprio da Zwinger<sup>(56)</sup>.

Il suo testo era annunciato dall'inserimento, nell'indice al n. XVI, del nome dell'autore, di cui evidentemente proprio per dar conto dell'autorevolezza (che non era di natura professionale, ma per così dire contestuale) si riportavano anche i dati biografici essenziali («Theodorus Zuinggerus [*sic*] Medicus Basiliensis»)<sup>(57)</sup>. Alla luce delle nostre ricerche, il suo testo *De historia* non aveva avuto circolazione autonoma prima della pubblicazione nella raccolta del 1579 (e con tutta probabilità nemmeno successivamente)<sup>(58)</sup>, e va dunque, almeno dal punto di vista tipografico, considerato un inedito, ovvero una prova della collaborazione e della partecipazione di Zwinger al progetto dell'*Artis historicae penus*.

(53) Cfr. L. PERINI, *Amoenitates typographicae*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di SILVIA ROTA GHIBAUDI e FRANCO BARCIA, vol. I, *Ricerche sui secoli XIV-XVI*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 875-876.

(54) Cfr. *ibid.*, p. 894.

(55) Cfr. *ibid.* pp. 896-897.

(56) Cfr. ID., *La vita e i tempi di Pietro Perna*, *cit.*, pp. 149-151.

(57) Cfr. *Artis historicae penus*, *cit.*, t. I, f. ]:(1)v, e THEODORUS ZUINGERUS MEDICUS BASILIENSIS, *De historia*, *ibid.*, t. II, pp. 618-643.

(58) Pare infatti di poter dire che anche la scheda presente in GVK - Gemeinsamer Verbundkatalog (<http://gso.gbv.de>) sia riferita alla schedatura dei contenuti dell'*Artis historicae penus*, e non alla catalogazione di una copia autonoma da essa estratta.

Il testo inizia con una breve nota di carattere introduttivo, in cui si gerarchizzano e catalogano i saperi, dividendo le discipline («quae certis comprehensae praeceptis doceri possunt») in ἔξεισις e δυνάμεις, e le prime («Artes & Scientias») in generali («sive tractent universalia precepta») come la filosofia, e particolari («sive tractet particularia exempla») come la storia, per poi procedere a varie sue definizioni -a partire da quella di ordine etimologico («quasi sit ocularis & sensata cognitio atque demonstratio»)-, caratteristiche, tematiche, tipologie narrative, finalità della disciplina e degli stessi storici («Historici, qui vel res hominum gestas, ut gestae sunt, vel passiones, quatenus actionibus inserviunt, scripto aut viva voce enunciant: in quibus virtutum & vitiorum semina aperte sese produnt», peraltro con un'immagine, quella biblica della semina, che Zwinger condivideva con il suo amico editore dell'opera)<sup>(59)</sup>. A parte l'*incipit*, il testo non mostra particolare originalità, e anzi, consiste in una «TABULA», sorta di bibliografia ragionata che riprende (senza alcun rimando esplicito ma talora in maniera quasi palese) il capitolo X della *Methodus* di Jean Bodin, un testo che avrebbe avuto una consistente fortuna e sfortuna editoriale anche come estratto autonomo (*Catalogus historicorum*)<sup>(60)</sup>.

Le sezioni, che come in esso venivano ordinate cronologicamente all'interno di una preliminare griglia geo-politico-antropologica per «populi» (a cui si affiancava un numero più ristretto di raggruppamenti che si potrebbero dire di natura tematico-metodologica: «Inventores historiae»; «Historici ecclesiastici» -che Bodin aveva diviso per *sectae* ovvero religioni che «*potentiam stabilierunt ac retinuerunt*» e che invece Zwinger riuniva- e «Vitarum scriptores» a loro volta suddivisi da Zwinger in scrittori «In genere viro- rum» e «Mulierum»), suddividevano gli storici (sugli storici, e non sulle loro opere era basata anche la catalogazione messa in atto dal capitolo di Bodin, dedicato per l'appunto a «De Historicorum

(59) Cfr. TH. ZWINGERUS, *De historia, cit.*, pp. 618-619.

(60) Su queste vicende ci sia consentito un rimando a I. MELANI, *Il tribunale della storia, cit.*, pp. 281-304.

Ordine & Collectione») sulla base di una finalità classificatoria che forse egli sentiva particolarmente pressante in conseguenza della sua formazione medica, «Historicos ad certas classes reducere studemus». <sup>(61)</sup> Si distinguevano così gli «Historici Universales» («Qui vel a condito Orbe, vel suae tantum aetatis gesta diversorum populorum simul scripsere»), con cui anche Bodin aveva aperto il suo capitolo, dagli «Historici particulares» («vel integri vel mutilati»), che a loro volta erano suddivisi in «Iudaeorum» (inseriti invece da Bodin nell'ambito della storia religiosa, come prima *secta*); «Assyriorum, Persarum, Medorum»; «Aegyptiorum»; «Lydorum, Carum»; «Troianorum»; «Graecorum»; «Siculorum»; «Italorum quorumvis»; «Romanorum» (distinguido laddove Bodin aveva unito, come già Machiavelli, antichi e moderni in una sezione «*Historici Romanorum & Poenorum, atque omnino rerum Italicarum*»); «Costantinopolitanorum»; «Hispanorum» (la sezione come per Bodin racchiudeva anche il Portogallo); «Gallorum, Francorum»; «Germanorum» (a proposito delle cui rispettive sezioni Bodin, in aperta polemica con la visione di quella che con disprezzo chiamava la «Germanographia» di Sebastian Münster, aveva posto il confine del Reno come frontiera orientale dei francesi, tra i quali per forza di cose racchiudeva anche i «Celtae»); «Gothorum, Danorum, Sclavorum, Suecorum»; «Hunnorum, Hungarorum» (sezione in cui manca la *Storia di Ungheria* di Antonio Bonfini, la cui prefazione, ad opera di Johannes Sambucus, era stata inserita nell'*Artis historicae penus* contemporaneamente a questo testo: segno evidente che le due aggiunte non avevano la stessa provenienza); «Polonorum, Moscovitarum, Sarmatarum, Tartarorum»; «Longobardorum»; «Britannorum, Anglorum, Scotorum»; «Saracenorum»; «Turcarum»; «Afrorum», e infine «Novi Orbis». La *Tabula* recava, nella segnalazione della provenienza di alcune voci bibliografiche, traccia della sua fonte principale («Bodinus», integrato per alcune voci dall'unico altro rimando presente, «Suidas»),

---

(61) TH. ZUINGERUS, *De historia, cit.*, p. 642.

ma risentiva talvolta proprio della necessità di distinguersi dall'originale, di cui si forniva un'integrazione omettendone però il richiamo. Tra gli autori di biografie, ad esempio, Zwinger trasformava due voci presenti nel testo di Bodin («CLAR. 1540. - Pauli Jovii de viris illustribus. CLAR. 1374. - Francisci Petrarchae de viris illustribus»), in un unico rimando, «PAULUS Iovius scripsit de Viris illustribus. item FRANCISCUS Petrarcha»<sup>(62)</sup>.

Gli unici due autori non riconducibili al mondo culturale germanico inseriti tra le aggiunte alla seconda edizione erano dunque Antonio Riccoboni e Christophe Milieu, che meritano un discorso a parte proprio in conseguenza della maggior complessità e peculiarità della vicenda dell'inserimento dei loro testi nella raccolta.

Iniziamo da Milieu. Dei due testi composti a tre anni di distanza su tematiche storiografiche dall'umanista francese<sup>(63)</sup>, Perna non riproduceva il primo e più breve (un *Consilium historiae universitatis scribendae*, Florentiae, Ex officina Laurentii Torrentini, mense Julio MDXLVIII) ma il successivo, e ben più ampio *De scribenda universitatis rerum historia libri quinque* (Basileae, ex officina Ioannis Oporini, Anno Salutis humanae M.D.LI. mense martio). Il testo inserito nell'*Artis historicae penus* comprendeva, come nell'edizione oporiniana, l'epistola dedicatoria «Ad serenissimos Principes Austriacos Philippum & Maximilianum»<sup>(64)</sup>, ovvero a Filippo di Spagna e a Massimiliano di Boemia, allora futuri eredi dell'Impero di Carlo V<sup>(65)</sup>, e sorprendentemente non comportava modifiche rispetto a quella, pubblicata quasi trent'anni prima dal

(62) Cfr. TH. ZUINGERUS, *De historia*, cit., p. 643. Per questo e per gli altri rimandi al capitolo X della *Methodus* se ne veda il testo riportato in Appendice a I. MELANI, *Il tribunale della storia*, cit., pp. 321-335.

(63) Su di lui si veda almeno D. R. KELLEY, *Writing Cultural History in Early Modern Europe: Christophe Milieu and his Project*, in «Renaissance Quarterly», a. LII, 1999, pp. 342-365; accenni alla sua opera e al contesto in cui fu composta anche ID., *Foundations of Modern Historical Scholarship*, cit., p. 129, e p. 304.

(64) Cfr. il testo in *Artis historicae penus*, cit., t. II, pp. 1-7.

(65) Cfr. R. KELLEY, *Writing Cultural History*, cit., p. 343.

maestro di Perna nell'arte tipografica, nonostante il corso degli eventi storici, che avevano portato il primo dei due Principi dedicatari -che nel 1548 era stato designato reggente nei Paesi Bassi mentre il padre era impegnato in Germania in un difficile tentativo di ristrutturazione dei territori imperiali con la mediazione della Dieta di Augusta che chiedeva un concilio libero e che, come l'Imperatore, contestava la legittimità del Concilio trasferito da Paolo III a Bologna-, a divenire re di Spagna col nome di Filippo II, e dunque il principale avversario della Riforma non solo in Francia, ma anche nei Paesi Bassi. Questo era senz'altro un elemento a cui non si era prestata sufficiente attenzione, soprattutto in un contesto, come quello della tipografia di Pietro Perna, in cui sia i paratesti che le lettere di dedica avevano un peso non trascurabile.

Come si desume già dall'indice dell'*Artis historicae penus*, che annunciava il testo come «IX. Christophorus Milaeus de Historiae universitate» si tratta dell'unica aggiunta a non trovarsi posizionata in appendice (per intendersi: oltre l'ultimo testo pubblicato nell'edizione del 1576 in un unico «hoc volumen», ovvero «XIII. CAELIUS SECUNDUS de eadem [legendae historiae]»), bensì all'interno della successione ordinale dei testi della prima edizione, ovvero tra Dionigi di Alicarnasso («VIII. DIONYSIUS HALICARNASSEUS de Thucydidis historia iudicium, cum Duditij Praefatione») e Uberto Foglietta («IX. UBERTUS FOLIETTA de Ratione scribendae historiae. & de Similitudine normae Polybianae») il cui testo inevitabilmente passerà, nell'edizione del 1579, in decima posizione («X. Ubertus Folieta [...]»). La posizione non doveva essere dettata da esigenze di ordine epistemologico ma, evidentemente (dando adito alla lamentela di Perna di un'organizzazione disordinata, alla rinfusa, dei testi)<sup>(66)</sup>, di ordine essenzialmente tipografico: nella seconda edizione, infatti, l'organizzazione dei testi in due «tomi»

(66) Cfr. in proposito la prefatoria *Historiarum amatori Typographus* s. in cui Perna definisce il risultato del processo di composizione della raccolta «uti quemque sors obtulerat». Essa è presente sia nell'edizione 1576 che in quella del 1579, per cui la si veda rispettivamente in J. BODIN (ET AL.), *Io. Bodini Methodus Historica*, cit., f. ) (2 r; e *Artis historicae penus*, cit., t. I, f. ) (:) (r).

rendeva congrua l'interruzione del I dopo lo scritto di Dionigi di Alicarnasso, ovvero dopo 995 pagine di testo, e l'inizio del II, per l'appunto, con la nuova inserzione. Questa aveva comportato, evidentemente, la necessità di una nuova paginazione (il testo di Milieu si inseriva, in apertura di II tomo, alle pagine 1-407) per i testi successivi a quello di Milieu, a partire dai due testi di Foglietta, che nell'edizione del 1576 si trovavano alle pagine 942-985 del volume unico, e in quella del 1579 alle pagine 408-451 del II tomo, pur avendo mantenuto tutte le caratteristiche tipografiche della prima edizione (compreso il capolettera di apertura)<sup>(67)</sup>.

Inserito 'alla rinfusa' come non piaceva all'editore e senza la necessaria attenzione al mutato contesto storico rispetto agli anni in cui era stato concepito, il testo di Milieu doveva premere al curatore della seconda edizione, Johannes Wolf, che si soffermava, tra gli altri, anche sul suo nome quando elencava, nella sua lettera prefatoria, gli autori meritevoli di attenzione all'interno del panorama della teoria storiografica e, dunque, notevoli all'interno della raccolta. Si tratta, in tutto, di sette autori, che con il consueto, perifrastico abbassamento dei toni (senza demerito: «non iniuria»), Wolf definiva benemeriti non in generale della scrittura storica, ma circoscrivendo le loro attitudini e capacità non solo ad un ambito (teoria storiografica) ma ad un genere di essa (metodi di lettura: «in illis libris, quos Methodos historiarum non iniuria inscripserunt»). Tra gli altri («cùm alij praeclare praestiterunt»), egli individuava così «praecipuè», come coloro che primeggiavano per gloria e per fama («inter caeteros ad summam gloriam & sempiternam posteritatis memoriam splendent»), «Bodinus, Patritius, Balduinus, Foxius, Viperanus, Mylaeus, Chytraeus», oltre ad altri, che evidentemente non aveva ancora individuato («& alij, quorum nomina in singulis tomis exprimuntur»)<sup>(68)</sup>.

(67) Si tratta di una «M» del tipo inciso da Tobias Stimmer e riprodotto da L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, cit., tav. 12.

(68) Cfr. Ioan. VVolfius Illustrissimo Principi ac Domino, Domino Friderico Comiti VVirtenbergensi & montis Belligardi, Domino suo clementissimo, ex Mundelsheim, mense Augusto. Anno M. D. LXXVI., in *Artis historicae penus*, cit., f. ]:(6)l.

L'epistola di Wolf, che fa la sua comparsa solo nella seconda edizione della raccolta (1579) risale però all'agosto 1576, ed è dunque compatibile con la prima edizione della raccolta (1576), che ancora portava i segni della sua natura di antologia/appendice rispetto al testo di Bodin, e che quell'anno sarebbe stata presentata alla Fiera libraria di Francoforte non prima della sessione autunnale, iniziata il 10 settembre<sup>(69)</sup>: non sorprenderà dunque il fatto che il richiamo a cui abbiamo accennato cadesse in primo luogo proprio su Bodin e sul suo testo. Occorrerà altresì notare anche che il breve elenco riportato subito di seguito dava conto di come in fase editoriale il suo testo dovesse essere considerato fondante di un genere («methodos historiarum»), che (come nel caso del testo di Milieu), doveva avere evidentemente degli antesignani. Oltre al riferimento a Milieu e al suo testo, che qui ci interessa, occorre infine osservare che l'elenco di Wolf ripercorre, potremmo dire, il processo compositivo della prima edizione della raccolta, a partire dall'associazione di Bodin con Patrizi (attorno alle cui opere era nato, per sua stessa affermazione, il progetto dell'editore), che nell'edizione 1576 era secondo nell'ordine di raccolta, per passare (dopo una lieve 'interruzione') a François Baudouin (il cui testo -quarto dell'ordine- quasi subito seguiva quelli nella raccolta, anticipato solo dal *De historia* di Gioviano Pontano), Fox Morcillo (quinto), Giovanni Antonio Viperano (sesto). Poi, evidentemente in questo modo di procedere qualche equilibrio si era rotto, e prima del successivo autore elencato, David Chytraeus (decimo), nell'edizione 1576 (e nella successiva) sarebbero stati inclusi, dopo ben più lunga interruzione, Dionigi di Alicarnasso e Uberto Foglietta. Infine,

---

(69) Cfr. GEORG WILLER, *Katalog der Herbstmesse 1576*, in *Die Messkataloge des sechzehnten Jahrhunderts*, faksimiledrucke herausgegeben von BERNHARD FABIAN, Band II, *Die Messkataloge Georg Willers, Fastenmesse 1574 bis Herbstmesse 1580*, Hildesheim - New York, George Olms Verlag, 1972, p. 191. Per l'inizio e la durata delle fiere di Francoforte cfr. JOHN L. FLOOD, 'Omnium totius emporiorum compendium': the Frankfurt Fair in the Early Modern Period, in *Fairs, Markets and the Itinerant Book Trade*, ed. ROBIN MYERS, MICHAEL HARRIS, GILES MANDELBROTE, New Castle, Oak Knoll Press - London, British Library, 2007, pp. 5-6. E GRAZIANO RUFFINI, *La Toscana e le fiere del libro di Francoforte*, in questo volume.

Cristophe Milieu che, però, nella prima edizione non sarebbe mai comparso<sup>(70)</sup>.

Come tentare di spiegare questa importante incongruenza? È molto probabile che Wolf avesse preso parte all'elaborazione del progetto fin dall'inizio (probabilmente con idee non dissimili da quelle dell'editore), evidentemente non controllandone appieno il processo editoriale (di qui la possibilità che il riferimento su menzionato ad «altri» autori fosse ad eventuali aggiunte da parte di altri, che evidentemente egli ancora non conosceva, o che semplicemente ometteva per il fatto di non condividerne l'inserimento nella raccolta), che gli autori 'intromessi' nel suo elenco (autori classici, o umanisti) vi fossero stati spinti da altri, e che il suo progetto fosse (in consonanza con quello di Perna) di maggiore coesione tematica su un tema moderno, attuale come le «*Methodus historiarum*». È Probabile, insomma, che il testo di Milieu, la sua esclusione dalla prima edizione e inclusione nella seconda (stessa sorte della prefatoria di Wolf) testimoni: sia la paternità wolfiana del progetto iniziale e il suo iniziale naufragio per il convergere di pressioni da parte di uomini comunque vicini all'editore (inclusione di testi non previsti o non condivisi dal curatore) e del lievitare dei costi, che evidentemente costituivano un elemento di dissidio tra le aspirazioni di Wolf (si rammenti che egli pretendeva, già per la prima edizione, un'emissione in più tomi, «*in singulis tomis*») e

---

(70) Cfr. J. BODIN (ET AL.), *Io. Bodini Methodus Historica, cit.*, f. [ ](1)v («AUTORES QUI IN HOC volumine continentur»): « I. IOAN. BODINI Andegavensis Methodus historica.// II. FR. PATRITII Dialogi X. de Historia.// [...] IV. FR. BALDUINUS de Historia universa, & eius cum Iurisprudencia coniunctione lib. 2.// V. SEBASTIANI FOXII Morzilli de Historica institutione.// VI. IOAN. ANTO. VIPERANUS de Scribenda historia.// [...] X. DAVID CHYTRAEUS de recte instituenda Historiae lectione»; e *Artis historicae penus, cit.*, f. [ ](1)v («AUTORES QUI IN hoc volumine continentur»): «PRIMO TOMO.// I. Ioan. Bodini Andegavensis Methodus historica.// II. Fr. Patritij Dialogi X. de Historia.// [...] IV. Fr. Balduinus de Historia universa, & eius cum Iurisprudencia coniunctione lib. 2.// V. Sebastiani Foxij Morzilli de Historica institutione.// VI. Ioan. Ant. Viperanus de scribenda Historia.// [...] SECUNDO TOMO.// IX. Christophorus Milaeus de Historiae universitate.// X. Ubertus Folieta de Rationie scribendae historiae, & de Similitudine normae Polybianae.// XI. David Chytraeus de rectè instituenda Historiae lectione».

l'ambizione dell'editore a contenere le spese<sup>(71)</sup>; sia il suo successivo ma solo parziale riaffermarsi, seppure ormai in un contesto in cui il curatore si era allontanato dall'opera (nessuna nuova prefazione generale datata 1579 significava nessuna messa a giorno da parte sua, per così dire) ed essa aveva ormai preso la forma di un inestricabile garbuglio, nella cui enorme complessità erano avviluppati tutti i testi inclusi nella prima edizione, e aggiunte in parte riconducibili a Wolf (Milieu, Pezel, Sambucus), in parte all'editore (l'italiano Riccoboni), in parte alla sua più ristretta cerchia basileese (Zwinger).

A parte la complessità della vicenda e dei risultati, parrebbe non esserci alcunché di sorprendente, se non fosse per una serie di curiose incongruenze: innanzitutto, la lettera di Wolf, che come accennato compare soltanto nella seconda edizione ampliata (1579), reca la data dell'agosto 1576, e dunque è compatibile con la prima edizione, che come vedremo fu presentata quell'anno alla fiera di Francoforte senza però la prefatoria di Wolf, bensì con la sola lettera di indirizzo del tipografo al lettore; poi, il testo di Milieu, annunciato da Wolf nella lettera del 1576, che però non compare -come del resto la prefatoria del curatore che ad esso fa riferimento- in quella prima edizione ma solo nella seconda, di tre anni successiva. È evidente che, stando ai dati, il processo di esclusione e successiva inclusione dei due testi viaggiava di pari passo. L'eventualità che il processo di raccolta, che avrebbe portato ad almeno due successive edizioni, fosse così soltanto iniziato, e che l'autore della lettera prefatoria ne fosse solo parzialmente responsabile, pare adombrata non solo nell'inclusione, da parte sua, di un autore che invece non sarebbe stato incluso se non nella seconda edizione del testo, ma anche dalla conclusione della frase che, per l'appunto, lascia aperta la possibilità di un aggiornamento *in itin-*

---

(71) Nella premessa all'ultimo dei testi inclusi tra le aggiunte della raccolta del 1579, come vedremo, Perna si vantava, a proposito di «eos libros, qui prodesse Reipublicae possint» di averli «typis meis commode descripsero, facilioresque lectu minorique sumptu legere volentibus reddidero» (cfr. *infra*).

*re* di cui egli appare non conoscere i dettagli, al punto che vi si fa esplicito riferimento sia ad altri autori i cui nomi saranno resi noti in ciascuno dei tomi a seguire, il cui numero resta oltretutto imprecisato, sia ad un numero di tomi superiori a uno («in singulis tomis exprimuntur»), circostanza che si verificherà invece solo nella seconda edizione.

Antonio Riccoboni, nato a Rovigo (*Rhodiginus*) nel 1541 e morto a Padova, presso il cui Ateneo era stato professore di eloquenza, nel 1599, celebre commentatore di Aristotele, faceva secondo Leandro Perini parte, insieme a Bodin e a Patrizi, del nucleo originario dei «tre storici» destinato poi ad ampliarsi, per volere di Wolf, fino alle dimensioni conosciute nel 1579 dalla raccolta di «*scriptores de historia*» costituita dall'*Artis historicae penus*<sup>(72)</sup>. Parzialmente discostandoci da questa ricostruzione, cercheremo di mostrare come del progetto editoriale iniziale esistevano almeno due se non tre versioni (una dell'editore e dei suoi collaboratori -parzialmente disomogenee-, l'altra del curatore), che il suo progressivo ampliamento fu tutt'uno con il suo processo costitutivo di cui restano attestati almeno due 'episodi' (l'edizione della *Methodus* con appendici del 1576 e l'*Artis historicae penus* del 1579), e che il responsabile di tale processo di ampliammento non un fu il solo Wolf. Bisogna anche precisare che il testo di Riccoboni non fu pubblicato solo a parte, «con una "Praefatio" del Perna», nel 1579, ma, contemporaneamente, anche per essere inserito, come estrema appendice, nella contemporanea raccolta dell'*Artis historicae penus*. Doveva essere un'aggiunta prevista, ma sui cui tempi, divenuti evidentemente troppo stretti per i ritardi dell'autore e per l'accresciuta mole delle appendici testuali, non si aveva certezza, come attesta il più volte citato indice riportato sul *verso* del frontespizio, all'ultimo posto del cui elenco degli «AUTORES QUI IN *hoc volumine continentur*» si inseriva «XVIII. Antonius Riccobonus de Historia & de ea veterum fragmenta», con la notazione «*recens*

(72) Per questo e per quanto segue cfr. L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, cit., p. 208.

*adiuncta*». Non si trattava né di una prima edizione assoluta (il testo era già stato pubblicato nel 1568 a Venezia da Giovanni Bariletti)<sup>(73)</sup> né di una prima edizione con appendici (anche quella veneziana riproduceva infatti frammenti da storici latini), per cui a rigore di grammatica la notazione «*recens adiuncta*» va riferita a «de Historia», ovvero all'opera nel suo complesso.

Si tratta, evidentemente, dell'unico caso, tra le aggiunte all'edizione 1579, in cui si segnalava non solo deliberatamente il fatto dell'aggiunta, ma anche la sua imminenza, la prossimità cronologica, ad attestare l'aggiornamento della raccolta e la novità del testo aggiunto: ciò pare dovuto, senz'altro, al fatto che l'opera, quello stesso anno, era stata pubblicata da Perna anche autonomamente e -al pari della raccolta in cui veniva inclusa- come vedremo tra breve sarebbe stata presentata tra le novità alla fiera estiva di Francoforte di quello stesso anno. Si tratta di una 'duplice unicità': caso unico relativamente ai testi contenuti nella raccolta, nessun altro dei quali era stato precedentemente pubblicato presso lo stesso Perna; caso unico rispetto alle modalità e ai tempi di inserimento all'interno della raccolta: come abbiamo detto, pubblicazione contemporanea come testo a sé stante e come contenuto nell'antologia (prima parte del 1579). Da questa coincidenza, di piani editoriali ma anche evidentemente di supporti cartacei (emissioni), non rimase indenne la raccolta dell'*Artis Historicae penus*, che, in entrambe le copie da noi consultate (BMF e BUP)<sup>(74)</sup>, reca -relativamente a questo testo- alcune particolarità. Il testo, molto consistente, consta di 513 pagine e, a differenza di tutti gli altri, ha in entrambi gli esemplari un vero e proprio frontespizio, privo del marchio editoriale ma con

(73) ANTONII RICCOBONI RHODIGINI, *De historia commentarius. Cum fragmentis ab eodem Antonio summa diligentia collectis. M. Porcii Catonis Censorii, Q. Claudii Quadrigarii, L. Sisennae, C. Crispi Salustii, M. Terentii Varronis. Et scholiis eiusdem Antonii in eadem fragmenta*, Venetiis, apud Ioannem Barilettum, MDLXVIII.

(74) BMF, collocazione I. H. XI. 32; BUP, collocazione O. g. 9. 22 (inv. 350705), esemplare incompleto (comprendente il solo t. I); collocazione I. 931. 1 (inv. 436546), t. I; I. 931. 2, (inv. 435741), a cui è legato insieme l'esemplare inv. 450118, (che nel Catalogo informatizzato è segnato con apposita collocazione I. 931. 3 e con la notazione: «legato insieme al precedente»), t. II.

luogo e data di stampa, ANTONII RICCOBONI RHODIGINI, *De Historia Liber. Cum Fragmentis historicorum veterum Latinorum summa fide & diligentia ab eodem collectis & auctis. Quorum auctores sequens pagella indicabit. Cum privilegio Caesareo, Basileae, Ex Officina Petri Pernaie, Anno M.D.LXXIX.*: evidente segno della compresenza dell'edizione 'autonoma'. Esso, inoltre, ha in entrambi gli esemplari da noi consultati una numerazione di pagine indipendente rispetto a quella della raccolta (pp. 1-513). La presenza di un corpo per così dire autonomo (non: estraneo) all'interno dell'*Artis historicae penus* deve aver causato nei secoli ai lettori, ai possessori e ai bibliotecari qualche incertezza: l'esemplare conservato presso la Biblioteca Marucellina di Firenze è infatti legato in quattro volumi (ciascuno dei due tomi suddiviso in due volumi), e la successione degli autori presentata nell'Indice vi è mantenuta. Dei due esemplari conservati presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, invece, l'unico completo è sì legato in due tomi (com'era stato concepito dal tipografo), ma, a dimostrazione dell'ambivalenza del testo di Riccoboni e della sua duplice natura (testo all'interno del II tomo e unità autonoma), il II tomo è montato al contrario, con il testo di Riccoboni, dotato di apposito frontespizio (numerazione di pagina da 1 a 513) in testa, e, dopo l'interruzione costituita dall'apposito indice delle cose notevoli, la sequenza Milieu-Sambucus, nuovamente con numerazione di pagina dall'1 (al 650)<sup>(75)</sup>.

(75) BMF, 1. H. XI. 32: il *Primus tomus* è suddiviso in un vol. 1, che contiene i testi di Bodin, Patrizi, Pontano, e termina con p. 592; e in un vol. 2 che inizia con p. 593, e contiene i testi di Baudouin, Fox Morcillo, Viperano, Robortello e Dionigi di Alicarnasso (VIII e ultimo autore del t. I elencato nell'indice), a cui segue un *Index* (titolo corrente), ovvero, *Elenchus rerum et verborum locupletissimus*, ff. Ss2v-[Yy8]. Il *Secundus tomus* è suddiviso in un vol. 3, che contiene i testi di Milieu, Foglietta, Chytraeus, Luciano di Samosata, Curione, Grynaeus, Pezel, Zwinger, Sambucus, ha numerazione di pagina da 1 a 643 ed è concluso da un apposito indice (ff. [Sss6r]-[Vuu8v]: *Index Rerum memorabilium et autorum praecipuorum qui in hoc libro allegantur*), e in un vol. 4 che contiene il solo testo di Riccoboni (pp. 1-513), con frontespizio, e a sua volta concluso dall'*Elenchus rerum et verborum memorabilium quae in hoc libro continentur* (ff. Ii4v-L4v): è questa la copia consultata e schedata da L. PERINI, *Catalogo, cit.*, n. 326, p. 489. BUP: collocazione I. 931. 1 (inv. 436546), *Primus tomus* completo; collocazioni I. 931. 2, (ex) I. 931. 3: *Secundus tomus* completo, montato al contrario, che con-

Con ogni probabilità, si trattava di un testo pubblicato contemporaneamente, in un'unica emissione, per l'edizione autonoma e per la raccolta: oltre alla coincidenza dei tempi di stampa, e della numerazione di pagina (incongrua rispetto a quella del tomo II dell'*Artis historicae penus* e altrimenti inspiegabile al suo interno)<sup>(76)</sup>, pare dimostrarlo la lettera dedicatoria dell'opera, indirizzata da Pietro Perna a Jakob III margravio del Baden, che appare, identica, in entrambe le edizioni. L'unica, fondamentale differenza, che dimostra come essa fosse dotata di una differente contestualizzazione grazie all'ausilio dei mezzi e contesti tipografici è che, stante la datazione incompleta per la mancanza dell'anno in entrambe le versioni («Basileae v. Kalend. Aprilis»), all'interno dell'edizione autonoma del *De historia* di Riccoboni essa è databile (1579), mentre nella versione premissa al testo raccolto all'interno dell'*Artis historicae penus* essa non lo è, o meglio non con altrettanta sicurezza. Va da sé, tuttavia, che la data completa dell'una (ovvero, per estensione, l'anno) vada apposta anche all'altra<sup>(77)</sup>.

---

tiene quelli che evidentemente erano stati considerati (e catalogati) come due volumi differenti, ovvero, nell'ordine (inv. 450118, ex collocazione I. 931. 3) il testo di Riccoboni (pp. 1-513) con apposito indice conclusivo; e (435741) i testi di Milieu, Foglietta, Chytraeus, Luciano di Samosata, Curione, Grynaeus, Pezel, Zwinger, Sambucus (pp. 1-650), e apposito indice conclusivo.

(76) Per un confronto con quella del *De historia* di Riccoboni si veda l'apposita scheda del catalogo OPAC dell'Indice SBN.

(77) La si veda in *Artis historicae penus*, t. II (2), ff.):( 2r-):( 3v, Petrus Perna Illustrissimo Principi ac D. Domino Iacobo Marchioni Badensi & Hochbergensi, Landgravio in Susenberck, Domino in Rotelen & Badenweiler, Domino suo clementissimo S. P. D., Basileae v. Kalend Aprilis. È assai interessante notare come l'esemplare BMF riporti due copie della lettera, entrambe nella versione senza anno, predisposte cioè per la raccolta (e, come vedremo, della lettera successiva), una nella giusta posizione, cioè in apertura del vol. 4 (t. II, 2), dopo il *verso* del frontespizio; l'altra evidentemente fuori luogo, probabilmente per la presenza di un fascicolo, ff.):( r-[:( 4]v, sciolto, che si è pensato di apporre in apertura del vol. 2, (t. I, 2), che non avendo tipograficamente veste autonoma, sarebbe cominciato con l'*incipit* del testo di Baudouin e con una numerazione di pagina 593. L'adattamento è stato ultimato con l'asportazione di f.):( 1, che risultando però solo parzialmente incompleto lascia intravedere trattarsi del frontespizio del testo di Riccoboni, del quale si legge una lettera «F» a centro-pagina sul *recto* (F<rag-

#### 4. Scelte editoriali.

Al testo dell'epistola prefatoria di dedica del testo di Riccoboni<sup>(78)</sup> si legano vicende ed eventi inerenti più in generale il processo di composizione della raccolta di testi storici: in essa il tipografo metteva infatti in evidenza alcune delle vicende a cui si legava la genesi dell'edizione del testo, ivi comprese notizie inerenti il suo rapporto con la raccolta *Artis historicae penus* e (secondo quanto stiamo cercando di mettere in luce) alla conclusione del lungo processo editoriale avviato allora da almeno tre anni. L'epistola risuona della volontà del tipografo di manifestare la sua gratitudine per la benevolenza mostrata dal giovane principe dedicatario nei suoi confronti («Insignis illa humanitas tua atque benignitas singularis, qua te, Princeps Illustris, affectum erga me esse [...] facile me eo pertrahit ut dies noctesque cogitem de ratione referendae gratiae»), che Perna avrebbe palesato, secondo il consiglio del di lui precettore Schenkus (amico di Perna) fermandosi a fargli visita a Strasburgo, dove il giovane principe risiedeva per ragioni di studio («studiorum causa degentem») e da dove il tipografo sarebbe comunque passato per raggiungere le fiere di

---

mentis-), e, sul *verso*, una colonna con numeri di pagina, che coincidono con quelli presenti sul *verso* del frontespizio dello stesso testo, ed elencano le sezioni e gli autori di cui si raccolgono i frammenti (l'ultimo rimando è alla p. 508), come da promessa sul frontespizio («tabella»). L. PERINI, *Catalogo, cit.*, riporta al n. 326, p. 489, «[JOHANNES WOLF, ED.], *Artis historicae penus [...]*», e come da esemplare BMF, per due volte si annota «*Contiene anche*: P. Perna a Jakob III margravio del Baden (Basilea, 28 marzo s. a.) (t. II); [...] "Praefatio" di P. Perna a Jakob III margravio del Baden (t. IV) (Basilea, 28 marzo s. a.)»; al n. 336, p. 491, «RICCOBONI, ANTONIO, *De historia Liber [...]*», si riporta «*Contiene anche*: Ep. P. Perna a Jakob margravio del Baden (Basilea, 28 marzo 1579)». Nella sua veste di prefatoria all'edizione del testo di Riccoboni (di cui *ibid.*, n. 336, p. 491, dove si riporta «*Contiene anche*: Ep. P. Perna a Jakob margravio del Baden, Basilea, 28 marzo 1579»), essa è riprodotta in L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna, cit.*, pp. 358-360 (appendice *Dediche, avvertenze al lettore*, XXVII: «Illustrissimo Principi ac D. Domino Iacobo Marchioni Badensi et Hochbergensi, Landgravio in Susenbeck, Domino in Rotelen et Badenweiler, Domino sul clementissimo S. P. D. [A. RICCOBONI, *De Historia Liber*, Basilea, Perna, 1579]»).

(78) Sulle cui vicende compositive si veda MARCO PAOLI, *La dedica. Storia di una strategia editoriale (Italia, secoli XVI-XIX)*, Lucca, Pacini Fazzi, 2009, p. 23 (e *Id.*, *Contributo alla conoscenza di Vincenzo Busdraghi prototipografo lucchese. Strategia delle dediche e profilo istituzionale*, in questo volume).

Francoforte («ut dum Francfordiam pro more descenderem ad nundinas»: evidentemente, quelle estive dell'anno 1579, secondo quanto indicatogli già dall'amico suo e medico del principe, Johann Pistorius)<sup>(79)</sup>. Datasi l'occasione dello smarrimento o -piuttosto- della maligna sottrazione dell'originaria premessa di Riccoboni al testo («malitiose subtractae Antonii Riccoboni [...] dedicatariae, ut vocant, epistolae, in librum a se scriptum de Historia»), Perna dichiarava di ritenere di poter rimediare alla mancanza con un piccolo dono giusto per non presentarsi a mani vuote, come insegnavano gli Antichi («nolui te accedere sine qualicunque munusculo»), ma che il destinatario avrebbe certamente saputo apprezzare: la dedica a lui rivolta del *De Historia* di Riccoboni<sup>(80)</sup>. In questo linguaggio volutamente antiquario, di lato sentore umanistico (l'autore era definito «omni doctrina & eloquentia vir excellentissimus [...] de Historia peritissime elegantissimeque scribens, & antiquitatem fere omnem ante oculos ponens»; il giovane dedicatario «bonarum literarum studiosissimo, omnisque antiquitatis, praesertim historiarum amantissimus adolescens princeps») è interessante notare che la tipologia di rapporto adombrato dal tipografo nei confronti delle figure intellettuali («Schenkus, praeceptor tuus»; «Pistorius excellentissimus medicus tuus, mihique amicus singularis», con bel chiasmo), è di amicizia, dunque, diciamo così, da pari a pari, mentre quello nei confronti del principe è, proprio nel conio antiquario, non solo -tipicamente- di riverenza, rispetto e dedizione («reverenterque, ut decet»; «T. C. deditissimus Petrus Perna»), ma anche di mecenatismo e, in certa misura, di *patronage*, di «clientela» («boni clientis officium est»)<sup>(81)</sup>.

Del testo di Riccoboni Perna offriva, all'interno di questa ricostruzione, informazioni tipografiche ed editoriali per noi fonda-

(79) Cfr. Petrus Perna Illustrissimo Principi ac D. Domino Iacobo Marchioni Badensi [...], in *Artis historicae penus, cit.*, t. II (2), f. ): (2r.

(80) Cfr. *ibid.*, ff. ): (2r-v.

(81) Cfr. *ibid.*, f. ): (2v; e (per la formula di saluto), *ibid.*, f. ): (3v.

mentali:

era sua personale convinzione che il testo di Riccoboni avrebbe dovuto essere compreso, in quanto fondamentale (su questo si veda anche quanto già riferito in proposito all'affermazione di Leandro Perini, già citata) nella raccolta dell'*Artis historicae penus* («Hunc autem, ut quid nostro volumini de Historia deesse videretur, tanquam colophonem postremum imposuimus»);

anzi, per sua personale convinzione il progetto dovendo essere meglio e più coerentemente organizzato attraverso una distinzione tra autori antichi e autori moderni, esso avrebbe dovuto contribuire (come osservato da Leandro Perini) a costituirne il nucleo fondamentale («quod rei alias vel propter antiquitatem, primu locus debebatur»);

questa mancanza fu dovuta a ragioni non di natura per così dire editoriale (avversione dei suoi collaboratori all'inserimento del testo -di cui Perna non aveva mancato altrove di lamentarsi-), ma, diremmo, tipografica (ritardi dell'autore nella riconsegna del testo, di cui si era evidentemente richiesta una revisione o un'autorizzazione: «quod tardius nobis ab ipso autore missus redditusque sit»);

questa combinazione di elementi (necessità e ritardo) aveva fatto sì che si scegliesse la via di pubblicare il testo autonomamente, ma come una sorta di allegato finale (*colophon*) all'*Artis historicae penus*, e per dar conto di ciò, oltre al riferimento nell'indice della raccolta (di cui abbiamo detto) si era deciso di stamparlo (oltreché con un frontespizio autonomo, come abbiamo visto) con un carattere tipografico differente, per attribuirgli il giusto rilievo (*praestantia*) senza eccedere in mole (*magnitudo*): «qua etiam de causa *alio caractere excusimus*, ut aliquam ei, quod in nobis fuit tribuere videremur praestantiam, & volumen alioqui non parvum, in justam magnitudinem excresceret»;

la consueta convinzione assai condivisa nell'ambiente basileese

e perniano, e attorno a cui era nato il progetto stesso della raccolta (in special modo il ruolo pedagogico-politico della storia, su cui si sarebbe soffermato il curatore Johannes Wolf), ovvero che la storia e la conoscenza delle tecniche per il suo apprendimento fossero un bagaglio fondamentale per l'uomo politico e in somma misura per un principe (come secondo Perna ben sapeva anche il precettore di Jakob, Schenkius) trovavano in questa operazione che Perna si sarebbe avviato a presentare alle imminenti fiere estive di Francoforte, dove entrambe le opere sarebbero state presentate (l'*Artis historicae penus* in due tomi con l'ultima appendice, il testo di Riccoboni; e il volume autonomo di Riccoboni stesso)<sup>(82)</sup> un'applicazione e un tentativo di estensione della platea di potenziali lettori, che avrebbe potuto realizzarsi attraverso l'abbattimento dei costi di acquisto:

«Quae autem ornamenta & quos fructus ex ea [«Historia, quae sola vi & splendore suo Principem prudentem, sapientem, illustrem atque admirabilem reddere potest»] colligere possis [...] Schenkius [...] tibi demonstrare poterit. Quare opus non habeo in ista praesertim nundinarum festinatione. Eas utilitates atque ornamenta ostendere, quae inde capere per te potes; & ii de Historia octodecim autores abunde ostendunt, atque docent. Neque ego ille sum, qui id, si maxime vellem, pro dignitate praestare possim: sed satis meo muneri factum putavero, si eos libros, qui prodesse Reipublicae possint, typis meis commode descripsero, facilioresque lectu minorique sumptu legere volentibus reddidero»<sup>(83)</sup>.

(82) Cfr. G. WILLER *Katalog der Fastenmesse 1579*, in *Die Messkataloge des sechzehnten Jahrhunderts*, cit., Band II, p. 362, in cui, nella sezione «Historici et Geographici» venivano elencati entrambi i testi: «[1579.] *Artis historicae Penus*, octodecim Scriptorum tam veterum quàm recentiorum monumentis, & inter eos praecipuè Bodini libris *Methodi historica* sex instructa. 8. Basileae, ex officina Petri Perna; [1579.] *Antonij Riccoboni Rhodigini de Historia liber*. Cui veterum Historicorum fragmenta addita sunt. 8. Basileae.»

(83) Cfr. per quanto esposto qui e sopra, Petrus Perna Illustrissimo Principi ac D. Domino Iacobo Marchioni Badensi [...], premessa ad ANTONII RICCOBONI RHODIGINI, *De Historia Liber. Cum Fragmentis historicorum veterum Latinorum summa fide & diligentia ab eodem collectis & auctis. Quorum auctores sequens pagina indicabit*. Cum privilegio Caesareo, Basileae, Ex Officina Petri Perna, Anno M.D. LXXIX, in *Artis historicae penus*, cit., t. II (2), ff.):( 2v-3r.

Appare abbastanza chiaro dal contenuto e dal lessico tipografico utilizzatovi, che la dedicatoria dell'editore fosse stata concepita per la pubblicazione del testo all'interno della raccolta, e non per la versione autonoma. È altresì vero che le parole di Perna ci mostrano come la sua idea di pubblicare il testo di Riccoboni non fosse certo dell'ultima ora, anche se allo stato attuale delle nostre conoscenze è possibile solo avanzare ipotesi su quali furono gli impedimenti e i ritardi che rallentarono a tal punto la sua esecuzione, visto tra l'altro che non erano riusciti a sminuirne la percezione dell'importanza agli occhi dello stampatore.

Certamente, però, a destare qualche ulteriore curiosità in merito, suggerendoci forse qualche ulteriore ipotesi interpretativa, è un'altra lettera, anonima e anch'essa senza data, indirizzata *Ad lectorem* e inserita nell'*Artis historicae penus* di seguito alla dedicatoria di Perna al *De historia* di Riccoboni. Pare certo (e la presenza di una doppia copia identica legata all'inizio del volume 2 del tomo I nell'esemplare conservato in BMF lo conferma) per la continuità della numerazione delle carte e per il richiamo a fine pagina («Ad» // «Ad Lectorem»)<sup>(84)</sup>, che essa fosse concepita come legata alla dedicatoria di Perna in maniera inestricabile, ma è altrettanto indubbio (e ancora una volta confermato dall'iterazione) che essa, e (di conseguenza) la lettera che la precedeva, non avevano la loro giusta collocazione in apertura del testo di Riccoboni; lo dimostra, ancora una volta, il richiamo a fine pagina («IO.» // «Antonii Riccoboni»)<sup>(85)</sup>. A quale autore poteva rimandare il richiamo a fine pagina «IO.»? A un nome ipotizzato e poi non inserito nella raccolta? a uno dei nomi di autori con quell'iniziale, tra i quali però nessuno riportava esattamente tale abbreviazione? Nessuno dei due *incipit* compatibili con questo richiamo è infatti perfettamente sovrapponibile ad esso: «IO Antonii Viperani, De scribenda historia liber», riporta entrambi i caratteri capitali, ma senza punto; «Io.

(84) *Artis historicae penus, cit.*, t. II (2), ff.):( 3v-[:)( 4]r.

(85) Cfr. *ibid.*, f. [ ]:( 4]v-p. 1.

Bodini Methodus ad facilem historiarum cognitionem» riporta il punto, ma la sola iniziale capitale. L'ipotesi che il richiamo finale dell'anonima lettera al lettore si colleghi a quest'ultimo *incipit* è senz'altro più avvincente, oltreché più ragionevole: è vero che nell'edizione dell'*Artis historicae penus* del 1579 (la più completa), esso è preceduto dalla dedicatoria della *Methodus* di Jean Bodin a Jean Tessier, ma è altresì vero che la lettera anonima, da un punto di vista tipografico, appare concepita come uno dei paratesti generali della raccolta, e non specifici del testo di Bodin.

Come ogni lettera anonima e non datata, essa necessiterebbe di un'attribuzione e di una datazione. Relativamente alla prima operazione, pare di poter asserire che l'autore ne fu Johannes Wolf: il linguaggio e le metafore utilizzate, il riferimento a una precisa pedagogia storica, il richiamo a vicende personali di varia natura -biografiche, autoriali, e così via: l'aver vissuto e studiato in Francia e consultato biblioteche ecclesiastiche<sup>(86)</sup>; il fatto di essere in fase di composizione di opere riscontrabili con sue opere della maturità e che egli stava presumibilmente già componendo; il fatto di aver composto una prima raccolta dando alla luce testi estratti dalla propria biblioteca, dunque di possederne una ricca di testi storici, come quella che Wolf avrebbe lasciato, morendo, ai figli, e sulla base della quale li aveva educati alle *literae* e all'*eruditio*<sup>(87)</sup>- fanno capire che egli concepisse questa lettera come un punto di passag-

---

(86) In *Ad lectorem*, premessa ad A. RICCOBONI, *De Historia Liber*, cit., in *Artis historicae penus*, cit., t. II (2), f. [ ]:(4)v, parlando di un'opera che si andava componendo sulla Lotaringia, si affermava che era stata composta «ex multis antiquissimis manuscriptis et impressis libris, quorum non parvam nobis Galliae monasteria fecerunt potestatem».

(87) Su questo importante fatto di possedere una biblioteca, oltre ai richiami già fatti dall'autore e visti altrove, si esprime G. ROLLWAGEN, *Panegyricus De vita et obitu Johannis Wolfii*, cit., f. 7v, parlando degli eredi maschi di Wolf: «ipse filiolorum (quorum reliquit duos, Iohannem & Fridericum, quamvis septem adhuc ambos minores, non tamen minus indolis atque virtutis paternae, quam exquisitissimorum librorum Bibliothecae, reliquorumque bonorum paternorum certissimos heredes iam iam apparentes) ad castra Musarum (quibus eos iam quasi consecravit) in literarum primitiis erudiri curavit».

gio tra un prima e un dopo.

Il *prima*, è costituito da un'antecedente raccolta di testi storici data alla luce l'anno precedente:

«Cum intelligeremus quot quantaque impedimenta illis objecta essent, qui ad Historiarum lectionem accedunt, visum est nobis superiore anno aliquot praestantes autores ex Bibliotheca nostra in publicam lucem emittere, qui omnibus qui ad historias animum applicassent, quasi compendiarium viam praemonstrarent».

Questo primo testo, ovvero questo primo stadio della raccolta di autori storici, riproduceva esattamente nella descrizione della sua utilità la metafora della luce contro il buio, e il lessico della fatica del lavoro intellettuale, che erano stati propri della prefatoria dell'agosto 1576:

«ut omnibus qui in historiis versari vellent, in tantis tenebris, quibus historiae magnam partem sunt circumfusae, praeferemus lumen, quo et comprehendi animo sparsim disiectae atque dissipatae historiae: et ad usum vitae humanae transferri possent. Quòd verò non frustra nobis perierit labor».

Tra le ragioni di questo sollievo per non aver lavorato invano, trova spazio anche una considerazione di merito imprenditoriale: tutte le copie del testo erano infatti andate esaurite («inde conjecturam accepimus quod exemplaria omnia statim magno desiderio emerentur: proculdubio, quod nostrum consilium omnium consensione comprobatum & confirmatum esset»). Come nella prefatoria dell'agosto 1576, anche qui appare la figura di Perna, non in quegli stessi panni di tipografo-umanista, ma piuttosto di stampatore con un certo fiuto per gli affari, che spinge il curatore alla ristampa del testo esaurito («itaque cum Typographus vir optimus & industrius illa eadem recudere cogitaret»). Il curatore, da parte sua, non si rifiuta, ma pretende che il testo venga ampliato, anzitutto con l'aggiunta del testo di Milieu, poi con altri, di cui non si fa però il nome, o per non averne patrocinata la pubblicazione, e quindi per non conoscerli, o semplicemente per il fatto di non rite-

nerli altrettanto importanti: «non quidem repugnauimus (nihil enim erat caussae) sed uoluimus tamen, ut noua accessione amplificarentur: eòque Mylaeum & quosdam alios coniuuimus, ut plus haberent ornamenti & commodi». Si trattava, quindi, di aggiunte non solo piacevoli, ma anche profittevoli<sup>(88)</sup>.

Ecco, dunque, il *dopo*. Se il riferimento all'anno precedente a questa epistola doveva riguardare al più tardi il 1576, quando uscì la prima edizione della raccolta di opere storiche ancora nella forma della *Methodus* con appendici (che ad esempio non incluse Milieu); il *dopo*, poteva essere l'anno immediatamente successivo (1577), o tutt'al più il 1578, quando fu messa in catalogo da Pietro Perna una raccolta di testi storici il cui titolo per la prima volta prendeva le distanze (pur senza tagliare completamente i legami) dalla precedente (o forse: comparsa per la prima volta con il titolo originariamente assegnatole, soppresso nella precedente), la *Clavis historiarum* (figura 3), che fu a lungo considerata addirittura antecedente al progetto della *Methodus* con appendici (1576), e di cui Wolf fu ritenuto curatore<sup>(89)</sup>.

Il prosieguito della lettera non ci aiuta a capire meglio se non la volontà del curatore di farsi pubblicità in un contesto editoriale nuovo (quello basileese) con l'elencazione di quattro opere sue proprie (non dunque curate di opere altrui), di cui si riesce per ora a identificare soltanto il progetto ancora in corso delle *Lectiones memorabiles*, che sarebbe però (nonostante le promesse) uscito solo oltre venti anni più tardi: «Interim lector ne putes totam nostram aetatem libris alienis publicandis praetermitti, praeter alia expecta breui a nobis»<sup>(90)</sup>. E dunque ci conferma nell'ipotesi che Wolf non

(88) Cfr. *Ad lectorem*, premessa ad A. RICCOBONI, *De Historia Liber*, cit., in *Artis historicae penus*, cit., t. II (2), f. [ ]:(4)r.

(89) Cfr. G. ROLLWAGEN, *Panegyricus De uita et obitu Johannis Wolfii*, cit., f. 23r, dove si riporta «VVolfii clavis historiarum edita. Anno 74».

(90) *Ibid.*, ff. [ ]:(4)r-v, si elenca: 1) «Primum quidem universalem in omnes historias indicem, magno sudore collectum & incredibili animi contentione: in quo non una unius seculi memoriae, sed omnes omnium hominum & temporum historiae brevissimo complexu ad aequabilem perpetuam sententiam, et ad clarissimam lucem explicantur» (che pare di poter identificare con i *Lectionum memo-*

Frider. Dolphiñ. de Fluxu & refluxu	
<b>G</b>	
Geber & Auicenna de alchimia cum figuris	8.
Georgius Gemistius de placitis Aristo. & Platonis	4.
Galenus græcè	fol.
Gregorij Thuronenſis Chronicon	8.
<b>H</b>	
Historiarū Clavis ſive meth. authorū collectanea	8.
Hermogenes læ.	8.
Hieronymus Buttigella ſuper Codic.	fol.
Hieronymus Oſorius de Gloria, & de nobilit.	8
Hieron. Mercurialis de peſte & morbis cutaneis	8.
Eiuſdem variaz lectiones.	8.
Historia rerum Troianarum	8.
<b>I</b>	
Iacobi Acontij methodus	8.
Eiuſdem Stratagemata Satanæ	4 & 8.
Iacobi Curionis dialogus in Paracelliſta	4.
Io. de Monte regio de Iriang. cū Sábeccij Proble.	fol.
I. Pet. Côtareni hiſt. de bello nauali Venet. cōtra Turc.	
Ioan. de Rupeſciſſa de quinta eſſentia	8.
Ioan. Montanus ad Almansorem	8.
Eiuſdem conſilia	fol.
Eiuſdem opuscula	8.
Io. Baptiſta Suſius de Miſſione ſanguinis	8.
Io. Crato in Therapeuticam Galeni	8.
Ioſephus Valdanus de miſſione dialogi	8.
Io. Dubrzuſij hiſtoria Boemica <i>ſive principis</i>	fol.
Io. Bodini Methodus hiſtoriarum	8.
Io. Iouiani Pontani hiſtoria Neapolitana cum Facio	

Figura 3. *Index librorum officinae Petri Pernaie: anno 1578, particolare.*

*rabilium et reconditarum centenarii XVI*, Lavingen, 1600); 2) «Secundo, aulicæ vitæ omnia stratagemata & artificia, quotquot annotatione historiarum & hominum observatione peruestigari potuerunt» (forse un riferimento a uno *specimen* già annunciato nella su menzionata prefatoria alla raccolta di opere storiche dell'agosto 1576, che evidentemente in questa fase egli prevedeva come qualcosa di diverso rispetto al più ampio progetto delle *Lectiones*); 3) «Tertio, omnium rerum, quæ ab omnibus regibus in omnibus regnis susceptæ & administratæ fuerunt» (uno *Speculum principis*, non identificato); 4) «Quarto Austrasiam, vel veteris Lotharingiæ integram» (un'opera di storia regionale, come quelle della collana dell'amico editore Wechel, alcune delle quali aveva curato egli stesso: anch'essa non identificata).

avesse avuto contatti con Perna e con il contesto tipografico babilonico prima di cimentarsi nel progetto della *Clavis*, ovvero nella raccolta bodiniana del 1576.

Su questa collocazione temporale, si basano i nostri tentativi di assegnare al testo dell'epistola *Ad lectorem* (e all'edizione cui esso si richiama) una cronologia un po' più raffinata: i pochi possibili richiami, sono, per l'appunto, all'indicazione di un'edizione precedente, composta un anno prima, e all'inserimento del testo di Milieu, che invece era stato escluso (evidentemente, come abbiamo detto, contro la volontà di Wolf) dalla prima. Essa ci fa dunque capire che già dal 1577, l'anno successivo alla prima edizione della *Methodus* con appendici -per la quale, o sotto tale forma o sotto forma di *Clavis historiarum*, fu composta la prefatoria/dedicatoria dell'agosto 1576- l'*Artis historicae penus* doveva essere pronta, con le sue aggiunte, per la stampa; e che probabilmente i ritardi nelle vicende della pubblicazione del testo di Riccoboni la fecero slittare a tre anni più tardi. È insomma probabile che questa epistola *Ad lectorem* fosse la nuova prefazione ad una seconda edizione (ampliata) della raccolta, prevista per il 1577-1578 sotto il titolo originario di *Clavis historiarum* (come da catalogo), che sarebbe iniziata con il testo di Jean Bodin (come lascia presumere il richiamo a fine pagina dell'epistola, nonché il sottotitolo appostovi nel catalogo editoriale di Perna -«sive meth. authorum collectanea»- e la compatibilità del formato -«8.»-) e avrebbe incluso, tra le aggiunte, il testo di Riccoboni. Il ritardo nella consegna di quest'ultimo, la cui pubblicazione avvenne solo nel 1579, bloccò probabilmente il processo di stampa dell'edizione ampliata della raccolta per almeno un anno, finché non coincise con l'edizione del testo 'autonomo' di Riccoboni, motivo per il quale la nuova premessa concepita per questo da Perna venne inclusa (senza riferimento all'anno) anche in apertura dell'emissione del suo testo inserito nella seconda edizione della raccolta, che uscì nel 1579 col titolo definitivo di *Artis historicae penus*.

Su queste vicende tornava in quei mesi lo stesso Perna, in una

lettera ad Antonio Riccoboni (a Padova), datata da Basilea, 2 maggio 1579<sup>(91)</sup> in cui, tra l'altro, si affermava che:

Perna aveva ricevuto e stampato il *De Historia* di Riccoboni «*cum fragmentis historicorum veterum latinorum*» in due differenti versioni: una autonoma, l'altra inserita nell'*Artis historicae penus*. Inviandogliene infatti 12 copie, Perna affermava «vene mando [...] una dozzena, 3 compiti con le altre parte et 9 soli vostri»;

si doveva inviare a Girolamo Mercuriale una copia dell'*Artis historicae penus* che ancora non aveva avuto il suo titolo definitivo (si parla di *Authores de historia*), che aveva però raggiunto la sua forma definitiva: vi si parlava infatti di una divisione «in 3 parti», ovvero nei due tomi in cui la suddiviseva la nuova edizione più il testo di Riccoboni, incluso e distinto dagli altri testi come abbiamo detto («le altre son due parte, il vostro fa la terza tutto solo»);

a gestire le relazioni di Perna con alcuni autori e committenti era Theodor Zwinger, che faceva a tutti gli effetti parte del gruppo di «docti viri» che gestì il processo editoriale della raccolta sovvertendo in parte l'idea originiale di Perna, e che fu anch'egli uno degli autori inseriti nell'*Artis historicae penus* del 1579 («non li posso servire [...] (a Mercuriale) ...»; ma che farò, piacendo a Dio, quel che il Dotto Th. Zuiggero li promette et che io sono a suoi comandi»);

la prefatoria di Perna al testo di Riccoboni era presentata come abbiamo visto non come uno sgarbo all'autore a cui si era tolta la propria, bensì come conseguenza di un concatenarsi di vicissitudini tipografiche: il compositore dolosamente frettoloso se ne era andato trafugando la premessa dell'autore, e l'editore si era così trovato costretto a riempire lo spazio tipografico che come a suo solito aveva lasciato in bianco («havendo dato al compositore tutto

---

(91) Cfr. per quanto segue Pietro Perna da Basilea ad Antonio Riccoboni a Padova, Basilea, 2 maggio 1579, riprodotta integralmente in L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, cit., p. 301 in appendice (*Documenti. Lettere*).

interamente il vostro exemplare, malitiosamente partendo presto da me, mi ha perso la vostra vecchia prefazione, et da me partito; di sorte che son stato necessitato, havendo lassato il luogo per quella da principio secondo il nostro costume, farne un'altra ben presto. Sì che mi perdonerete che non ho possuto altramente rimediare»). Evidentemente, la propria prefatoria di dedica gli risultò più breve e occupò quindi un numero minore di carte rispetto a quella prevista per l'autore, e ciò, insieme alla fretta, dovette forzarlo a riempire il foglio bianco con l'epistola ad *Ad lectorem* di Wolf, composta per una seconda edizione della *Clavis historiarum* che non aveva ancora (e non avrebbe, in quella forma) visto la luce, che altrimenti avrebbe corso il rischio di fare la fine della sua prefatoria dell'agosto 1576.

Anche attraverso questi 'tot tantaque' «impedimenta» si andava dunque manifestando, nella sua piena complessità e ricchezza, il processo compositivo di un'opera che avrebbe almeno in parte mutato il corso della storia della storiografia cinquecentesca, oltreché inevitabilmente le vicende personali e professionali del suo editore Pietro Perna.



Finito di stampare  
nel mese di maggio 2011  
dalla S. Marco Litotipo - Lucca